

VIVERE COME PELLEGRINI: INCONTRI



Incontro sulla strada per Emmaus – Arcabas - 1970

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito

Novembre 2018

N°8



Parrocchia di San Vito – 20146 Milano - Via Tito Vignoli, 35
 Telefono: 02 474935 (*attendere il messaggio e poi digitare l'interno voluto*)

don Antonio Torresin, Parroco	int.11	antonio.torresin85@gmail.com
don Tommaso Basso	int.14	dontommasob1@gmail.com
don Giacomo Caprio	int.12	giacocaprio@gmail.com
Oratorio	int.15	
Centro "La Palma"	int.20	

ORARI 2018

Celebrazioni

SS. Messe Festive: ore **10,00, 11,30** e **18,00** --- Prefestiva: ore **18,00**
SS. Messe Feriali: ore **9,00** e **18,00** --- **Lodi:** da lunedì a sabato, ore **8,40**
Adorazione Eucaristica: giovedì, ore **18,30**

Ufficio Parrocchiale

Da lunedì a venerdì, eccetto quelli prefestivi-festivi, (tel. 02 474935 int.10)
 Ore **10,00 -11,30** e **18,00 -19,00**

Centro Ascolto

Lunedì-mercoledì-venerdì, ore **9,30 -11,00**, (tel. 02 474935 int.16).

Ricerca Lavoro

Mercoledì, ore **15,00 -17,00** (tel. 02 474935 int.16)

Pratiche INPS

(Sig. Ferrara) Assistenza per problemi di pensionamento, (tel. 02 474935 int.16)
 Lunedì, ore **15,00 -18,00**

Pratiche di Lavoro

(Rag. Alba) Assistenza di un consulente del lavoro
 Fissare un appuntamento presso la segreteria parrocchiale

Centro Amicizia La Palma

Corsi di cultura e hobby, da lunedì a venerdì, (tel. 02 474935 int 20)

Biblioteca

(Centro Pirotta) Mercoledì, ore **16,00 -18,00**

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito
Anno XLII - Novembre 2018 – N°8

TEMA DEL MESE

VIVERE COME PELLEGRINI : INCONTRI

L'incontro con Cristo	4
Incontri di Natale	7
L'inatteso	8
La fede e gli incontri	10
Incontri dal sapore di Vangelo	12
Incontri (e scontri) fra generazioni	14
Non è una buona idea	16
Procediamo con metodo	18
Oltre il pregiudizio	20
La Magna via Francigena	24
La marcia della pace di Assisi	28
Rallentare il passo	31

VITA PARROCCHIALE

Catechesi 2018 / 2019	11
Grazie per la raccolta alimentari	23
Fotografie pellegrinaggio in Terra santa	30
Omelia per Carlo Panzeri	32
La scatola dei pensieri	34
Ciclo di conferenze ottobre-novembre	36
Situazione delle finanze parrocchiali	37
Attività dell'Oratorio	38
Notizie dal Gruppo Jonathan	40
Sport News	42
Al cuore dei legami familiari	44
Centro amicizia La Palma	45
Santo del mese: San Giuseppe Moscati	46
Oasi di pace	48
Notizie ACLI	49
Venite in biblioteca	53
Battesimi, matrimoni e funerali	54

SOMMARIO

L'incontro con Cristo

La vita come pellegrinaggio è un'avventura imprevedibile, segnata da incontri indisponibili e sorprendenti. Ciascuno di noi viene al mondo da un incontro, quello di un uomo e una donna, ovvero da un incontro d'amore. Senza di questo non esisteremmo neppure! Certo ci sono anche incontri sgradevoli, pericolosi, minacciosi. La maggior parte di questi non sono prevedibili e rimangono appunto "indisponibili": li possiamo solo attendere e cercare, sperare o temere, li possiamo riconoscere o fuggire, e da questo dipende molto della nostra vita.

C'è un incontro particolare di cui vorrei parlare: l'incontro con Cristo. Papa Francesco lo ha ricordato con particolare insistenza nella sua enciclica *Evangelii Gaudium*: la gioia del Vangelo è legata a questo incontro che segna la vita per sempre. Vale la pena di riascoltare le sue parole:

«Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, perché "nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore" (Paolo VI, *Esort. ap. Gaudete in Domino*)» (EG 3).

«Non mi stancherò di ripetere quelle parole di Benedetto XVI che ci conducono al centro del Vangelo: "All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva" (*Deus caritas est*)» (EG 7).

Ma proprio attorno a questo incontro così decisivo per la vita di fede si aprono una serie di domande: è possibile dire di "aver incontrato Cristo?". In che senso ciascuno di noi potrebbe dire di sé di averlo davvero incontrato? Si tratta di un modo di dire? Quale "coefficiente di realtà" possiamo attribuire ad una affermazione come questa? Sapremmo parlare della nostra fede raccontando il modo con cui abbiamo incontrato Cristo?

Per cercare qualche risposta a domande che sembrano così difficili non dobbiamo inseguire strade improbabili ma semplicemente interrogare il Vangelo. In fondo i Vangeli sono proprio questo: la narrazione di come Cristo, nell'uomo Gesù si è reso incontrabile. E qui scopriamo diverse cose interessanti. Dapprima che molti hanno incontrato Gesù e non lo hanno riconosciuto. Incontrare e riconoscere non sono la stessa cosa! Non solo

coloro che si sono rifiutati di confessarlo come il Messia, ma anche i discepoli non subito e non immediatamente hanno riconosciuto la verità della persona di Gesù, il suo essere il Figlio unigenito nel quale ciascuno è chiamato a riconoscersi figlio e figlia di Dio. Quindi l'incontro con Cristo non ha la forma dell'immediatezza. Anzi dobbiamo dire che in lui si realizza pienamente questo paradosso che di per sé vale per tutti gli incontri importanti della vita: quando si è alla presenza immediata non lo si conosce, solo dopo si ri-conosce il senso di quello che si è incontrato. È così anche nella vita. Chi si innamora vive qualcosa del genere: il primo sguardo è compreso nella sua verità solo dopo, solo quando si ripensa all'emozione e la si risente, allora si fa strada la consapevolezza che quell'incontro era con l'amato o l'amata.



Cena in Emmaus – Caravaggio – 1601

Nel Vangelo di Luca c'è un racconto che sembra proprio un piccolo trattato su come accade di incontrare il Signore risorto. Certamente tutti lo ricordano. Due discepoli sono in cammino – perché s'incontra Cristo solo se si vive la vita come pellegrinaggio – verso Emmaus e sembrano essere in fuga da Gerusalemme, sembrano pellegrini perduti. Gesù si avvicina loro come uno straniero ed essi non lo riconoscono. Nella immediatezza della sua presenza gli occhi e il cuore non sono in grado di decifrare la vera natura di quel pellegrino. Eppure nel camminare insieme accadono cose importanti. Gesù li interroga, e potremmo dire “tira fuori” le domande più profonde e le ferite più dolorose; ed essi si raccontano, rileggono insieme a quello straniero ciò che è accaduto nella loro vita. L'incontro con Gesù, infatti, ha a che vedere

con gli eventi carichi di speranza e insieme di delusione che segnano la nostra vita. Gesù rimprovera la loro durezza di cuore – sono tardi a capire! Ma forse lo siamo sempre: capiamo solo dopo, sempre un po' in ritardo. Poi riprende il racconto che i discepoli hanno fatto leggendolo alla luce delle Scritture per comprendere come tutte quelle cose “dovevano accadere” ovvero avevano una loro possibile giustizia, un senso, una possibilità di bene. Al momento di proseguire il cammino davanti ad una locanda i discepoli invitano lo straniero a fermarsi con loro, perché proprio questo era lo stile del Maestro, una sorta di istinto all'ospitalità. Mentre sono a tavola ripetono il gesto di Gesù nell'ultima cena e allora i loro occhi si aprono e lo ri-conoscono, ma egli scompare alla loro vista. L'incontro è quindi un ri-conoscimento, un conoscere da capo dopo aver riletto tramite le Scritture il senso della propria storia. Ci sono momenti nei quali la sua presenza si fa toccare – è un tocco dell'anima, del cuore, dei sensi accesi dalla fede – ma è solo un attimo che non si può trattenere. Vale il paradosso: quando lui è presente – ed è un tempo molto consistente del viaggio – noi non lo riconosciamo, quando lo riconosciamo lui si sottrae ai nostri occhi. E solo nella memoria del cammino fatto scopriamo che permane in noi gioia della sua presenza, il cuore che arde ancora. Questa emozione della sua visita si conferma e si rafforza nell'incontro con altri fratelli e sorelle che – come per i due di Emmaus con i fratelli di Gerusalemme dove tornano di corsa – raccontano il loro incontro con il Risorto.

Possiamo vedere in questo racconto la struttura di ogni incontro con Cristo: la strada è il luogo, la vita con le sue speranze e le sue ferite; l'inizio è sempre irricognoscibile nella sua immediatezza, sono i passi condivisi con chi sembra straniero; proprio in questi incontri impreveduti è possibile una rilettura della propria storia, “ispirata” dalla Scrittura; poi c'è il momento dell'ospitalità, dove si esprime il desiderio di una comunione; il memoriale del gesto di Gesù nell'ultima cena diventa il momento del ri-conoscimento, ma è solo un attimo che non si può trattenere; in realtà la permanenza della memoria di quell'incontro vive nella trama delle relazioni fraterne tra credenti che mettono in comune la loro esperienza di Gesù.

E ciascuno di noi come potrebbe riconoscersi – almeno in parte – nelle tappe di questo incontro?

don Antonio

Incontri di Natale

Visita alle famiglie a San Vito

"Dio quante volte ho abbassato lo sguardo, spento il sorriso, nascosto la mano..... ti chiedo perdono"¹.

Fra poco incomincia l'Avvento e la mia Comunità parrocchiale mi dà ancora una volta la possibilità di recuperare questa mancanza, mettendomi per le strade del quartiere, con la mia cara amica, con cui da sette anni condivido la visita alle famiglie per gli auguri di Natale, su mandato dei nostri Sacerdoti.

Ho il desiderio di incontrare le persone per pregustare la gioia del Signore che nasce, per prepararci ad accoglierlo, col pensiero al peregrinare di Maria e Giuseppe fino alla meta della capanna di Betlemme, alla nascita del Salvatore.

Uno sguardo, un sorriso, una stretta di mano e, a volte, la possibilità di dire un' Ave Maria o recitare insieme la preghiera dell'immaginetta di quest'anno, sono momenti di cui sono grata al Signore perché nell'accoglienza dell'altro, nella reciprocità del presentarsi e di cogliere qualche impressione della vita altrui, sento che si può essere insieme, riconoscersi simili, fare parte, e il Vangelo diventa vivo.

E tornando a casa "io ti ringrazio, Signore, per ogni creatura, per ogni momento del tempo che vivo e voglio cantare la gente incontrata, sorrisi di gioia, parole scambiate....E dentro le cose, pensiero improvviso, la tua tenerezza, il tuo stesso sorriso." ¹

Laura De Rino



¹ P. Sequeri, "Ora che il giorno finisce".

L'inatteso

Inatteso non è tanto l'imprevisto, che spesso, in verità, associamo ad un'idea negativa: "Scusa, ho avuto un imprevisto", siamo soliti dire per giustificarci quando un *contrattempo* ci ha impedito di tenere del tutto sotto controllo l'organizzazione della nostra giornata. Inatteso è ancor più ciò che, pur se diciamo di attenderlo e di desiderarlo, quando arriva si presenta secondo modalità, qualità, significato, che esulano da ogni nostra previsione, da ogni griglia conoscitiva già in nostro possesso. Inatteso è il talmente *nuovo*, che suscita non solo stupore o meraviglia, ma addirittura sgomento, fino ad impedirci di vederlo e di riconoscerlo come il nuovo che è.

Comprendere questa cosa non è facile, perché siamo soliti usare il termine *novità* come semplice sinonimo di *cosa desiderabile*. *Nuovo* è infatti un aggettivo che ricorre spesso negli annunci pubblicitari. In realtà il *nuovo* così inteso è immediatamente desiderabile solo perché già inserito dentro una categoria precisa e nota a tutti da tempo: novità in libreria, ad es., nella moda o nello spettacolo, etc.

Ma se è tale in assoluto, se è cioè talmente nuovo che non puoi fare riferimento a niente che già sai per poterne godere, per potere capire di che si tratta, per poterti mettere in attesa desiderante, allora il nuovo, per quanto possa presentarsi come una bella promessa, procura quanto meno disagio.

Non è un caso che tanti pensatori, lungo la storia, abbiano sottolineato come, non appena ci apprestiamo a qualcosa di nuovo, preferiamo fare riferimento ad un sapere già noto e ben collaudato per attingere conforto: se andiamo in una terra per noi sconosciuta, ad es., ancor prima di partire ci procuriamo tutte le notizie possibili, in modo che, quando saremo arrivati a destinazione, più che *conoscere* cose del tutto nuove, si tratterà di *ri-conoscere* cose già in qualche modo apprese. Se poi ci troviamo dinanzi ad un monumento che, per chi non ne sa nulla, rischia di essere solo un mucchio di pietre, ci premuriamo di ricorrere ad una guida che ci permetta, mettendo a nostra disposizione il suo sapere, di *vedere* cose che, altrimenti, pur guardando non vedremmo mai. E, infine, dovremmo confessare a noi stessi che siamo portati a ri-conoscere come vero ciò che corrisponde a quel che già sappiamo; difficilmente acconsentiamo ad una verità mai appresa prima.

È come se, per potere conoscere davvero e pienamente, fossimo sempre costretti a conoscere *due volte*, esorcizzando prima di tutto la paura del totalmente *nuovo*, di ciò che non siamo in grado di *aspettarci*. Non a caso già Platone sottolineava che, se cerchi o domandi qualcosa, devi prima *sapere in qualche modo* quel che cerchi o domandi; altrimenti non puoi cercarlo. Ma devi anche *non saperlo del tutto*; altrimenti, perché cercare o domandare?

Il totalmente *nuovo* non si può attendere, neanche se diciamo di attenderlo. Quando Dio in Isaia dice: «Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?» (43, 10-21), il problema sta proprio nel *non potere ricorrere al passato* per potere accorgersi di ciò che Dio fa. E dunque: “No, Signore, non ce ne accorgiamo!”.

Inatteso è Gesù che, dopo essere stato atteso per secoli e secoli, perché «Egli era nel mondo e il mondo fu fatto per mezzo di Lui; pure il mondo non lo riconobbe. Venne fra i suoi, ma i suoi non lo hanno accolto» (Gv 1,10-11) dice il *Prologo* del Vangelo di Giovanni. Inattesa, perché fuori dal nostro intendimento, continua ad essere la Via che Gesù ha apprestato perché potessimo partecipare alla sua Resurrezione: una Via che è Lui stesso e che implica inevitabilmente il morire ai nostri angusti modi di pensare, per rinascere ad una vita *del tutto nuova*; tale cioè che non riusciamo nemmeno ad immaginarla, pur credendo di non attendere altro.

Imparare ad aspettarci da Lui anche e soprattutto l'inatteso, il del tutto nuovo, quello che esula dai nostri convincimenti, ragionamenti, perbenismi, in una parola dal nostro controllo, non è cosa facile per nessuno. E non lo sarà, credo, fino all'ultimo istante della nostra vita, perché non è affatto un caso che il termine greco che dice *conversione* sia *metànoia*, che letteralmente significa stravolgimento totale (*metà*) del nostro modo di pensare, per lasciarsi andare ad un atto di abbandono fiducioso totale a Lui, al *Dio-che-viene*. Ma la speranza cristiana si basa proprio sulla fede in un Dio che sempre crea novità nella vita dell'uomo, crea novità nella storia, crea novità nel cosmo. Il nostro Dio è il Dio che crea novità, perché è il Dio delle sorprese.

E se è vero che tutto questo non può che confermare che «in realtà noi non sappiamo neppure per cosa pregare, né pregare nel modo giusto», tuttavia «lo Spirito Santo prega per noi con tale sentimento, che non si può esprimere a parole. E il Padre, che conosce tutti i cuori, sa naturalmente ciò che lo Spirito desidera, mentre intercede per noi in armonia con la volontà di Dio» (Rm 8,26-27). Sarà lo Spirito, dunque, che otterrà per noi non solo la capacità di metterci in attesa di ciò che non sappiamo attendere, ma anche di riconoscerlo quando arriverà; il che significa che ci otterrà, se soltanto lo vorremo con tutte le nostre forze, il respiro della carità, la fantasia di cui solo la speranza è capace, l'abbandono immaginifico della fede. Perché solo questo ci permetterà di affrontare il cammino necessario per uscire dai nostri schemi, concedendoci la *metànoia*, il cambiamento totale di pensiero o, come siamo soliti tradurre, la *conversione*.

Grazia Tagliavia

La fede e gli incontri

La fede si nutre anche di esperienza: esperienza della Parola ed esperienza di vita. L'esperienza di vita ci viene dal vissuto giornaliero e questo si realizza attraverso il nostro comportamento, ma anche tramite i contatti con i nostri fratelli.

Grande importanza assume quindi la “qualità” dei nostri interlocutori.

I contatti con essi possono essere temporanei e superficiali, ma quelli che nutrono la nostra fede sono soprattutto duraturi e profondi: contatti con i nostri parenti e con i nostri amici.

Mentre i primi discendono da linee dinastiche e, come tali, non modificabili, quelli con gli amici sono prevalentemente attribuibili a nostre scelte personali. Quindi, dalla nostra volontà di conoscere, di creare rapporti di stima e di cordialità, verso persone in cui riponiamo la nostra fiducia.

Fiducia in cosa?

Nel livello comportamentale, nella capacità dialogica, nella saldezza e nella probità della loro struttura morale. Quindi, per noi cristiani, la rispondenza ai principi religiosi sui quali si basa la nostra fede.

Ci è sempre possibile tutto questo?

No, perchè i rapporti familiari, quelli di lavoro, ma anche la casualità, ci portano a stringere rapporti di conoscenza anche con individui con i quali, in condizioni normali, non vorremmo avere a che fare.

Raffaello Jeran



Gesù incontra Zaccheo – Mosaico XIII secolo – San Marco, Venezia

CATECHESI 2018-2019



Gesù consegna le chiavi a Pietro – Perugino – 1481 – Cappella Sistina, Roma

Un Vangelo per la Chiesa

Pagine del Vangelo di Matteo come istruzioni per la vita ecclesiale

PROSSIMI APPUNTAMENTI AL SALONE SHALOM – ORE 21

28 Novembre	Mt 1,1-24	Giuseppe l'uomo giusto
19 Dicembre	Mt 5,1-16	Le Beatitudini, promessa e programma
23 Gennaio	Mt 10,1-42	Strada facendo predicate che il Regno dei cieli è vicino
20 Febbraio	Mt 16,13-28	Tu sei Pietro
20 Marzo	Mt 18,1-35	Istruzioni per la vita ecclesiale
17 Aprile	Mt 20,17-28	La via del servizio
22 Maggio	Mt 26,17-35	Versato per molti per il perdono dei peccati
12 Giugno	Mt 28,1-16	Fate discepoli tutti i popoli

LECTIO SULLA PAROLA DI DIO DELLA DOMENICA

12 Dicembre
9 Gennaio
6 Febbraio
6 Marzo
3 Aprile
8 Maggio
5 Giugno



Parrocchia di San Vito
al Giambellino

Incontri dal sapore di Vangelo

Se ne fanno anche oggi, magari ogni giorno, ma il più delle volte non ci facciamo caso. Per questo voglio raccontarvene due accaduti proprio a me, in questi giorni. Sono fatti di Vangelo, incontri nei quali succede qualcosa, si aprono degli spiragli di vita e di speranza che sono una grazia. Chi li vive il più delle volte neppure lo sa, e va bene così.

Alla fine di una messa della domenica mentre ero “bloccato” in confessionale, mi accorgo che in un angolo della chiesa aspetta paziente G., un extracomunitario che da diversi anni (credo almeno 5) vive in Italia. L’avevo incontrato nella casa di chi lo aveva accolto, poi in chiesa dove viene regolarmente, e ne avevo seguito con partecipazione gli eventi di vita più importanti: il ricongiungimento con la moglie, l’arrivo del primo e poi del secondo figlio... Un rapporto di simpatia, di vicinanza discreta.

G. mi aspetta e mi consegna una busta dicendomi: “da quando lavoro, ogni mese metto da parte un po’ del mio stipendio per la chiesa. Eccolo”. Rimango stordito, anche per la cifra non certo irrisoria, e provo a rifiutare. Ma c’era una dignità, direi quasi un orgoglio, nel dare il proprio contributo, nel sentirsi parte di una comunità che lo aveva accolto e alla quale ora poteva restituire qualcosa, che mi ha reso impossibile rifiutare.

Forse è solo un’usanza del suo paese di origine, quella della “decima” da dare per il sostentamento della comunità a cui si appartiene, ma nel modo io ho letto un senso di appartenenza grata e profonda, che trova conferma nella presenza costante ogni domenica alla celebrazione comune.

Il secondo incontro avviene sempre in chiesa prima di una messa. G (questa volta è al femminile) è una dolce vecchietta che mi piace prendere in giro. Ma questa volta mi dice una cosa sconvolgente.

Da qualche anno ha perso il marito, l’amore della sua vita. Ed ora mi confida che sente un dolore inconsolabile, un vuoto a cui non c’è rimedio, e che non passa con il tempo. Fin qui nulla di nuovo, perché sono confidenze che spesso raccolgo.

Poi però prosegue e mi dice: “Io però non voglio che il Signore mi tolga questo dolore e questa mancanza! Perché proprio così sento che l’amore per mio marito è così forte, e poi perché in questa mancanza e in questo vuoto è cresciuto un grande desiderio di Dio. Sento che lo cerco con più intensità proprio perché mi manca il mio amato. Anche le ferite, ciò che ti fa male, possono essere il mezzo con cui il Signore ci chiama!”.



La Carità – Giotto - 1306

Io sono rimasto senza parole. Le ho dato una carezza e ho pensato che c'è una teologia straordinaria nel popolo di Dio, un senso della grazia che sgorga dalle ferite che mille libri spirituali non potrebbero racchiudere.

Due incontri, due sorprese in giornate qualsiasi, e trovi che la carità è viva e la fede è profonda, nel popolo di Dio. Tanti dicono che tutto sta cambiando in peggio, che non c'è più la generosità di una volta e la fede di un tempo. Sarà vero?

O forse siamo noi che non riusciamo a vedere, che non ci facciamo toccare dagli incontri della vita?

don Antonio

Incontri (e scontri) fra generazioni

Oggi si condivide tutto, attraverso i “social”: foto, selfie, pensieri, brandelli di vita, esibizionismi. L'unica cosa che non condividiamo più, come dice Papa Francesco nel suo ultimo libro, è la saggezza.

La trasmissione di esperienze, di conoscenze, che connetteva in modo naturale le generazioni tra di loro, oggi rappresenta sempre di meno la base di partenza, il terreno di confronto fra le generazioni.

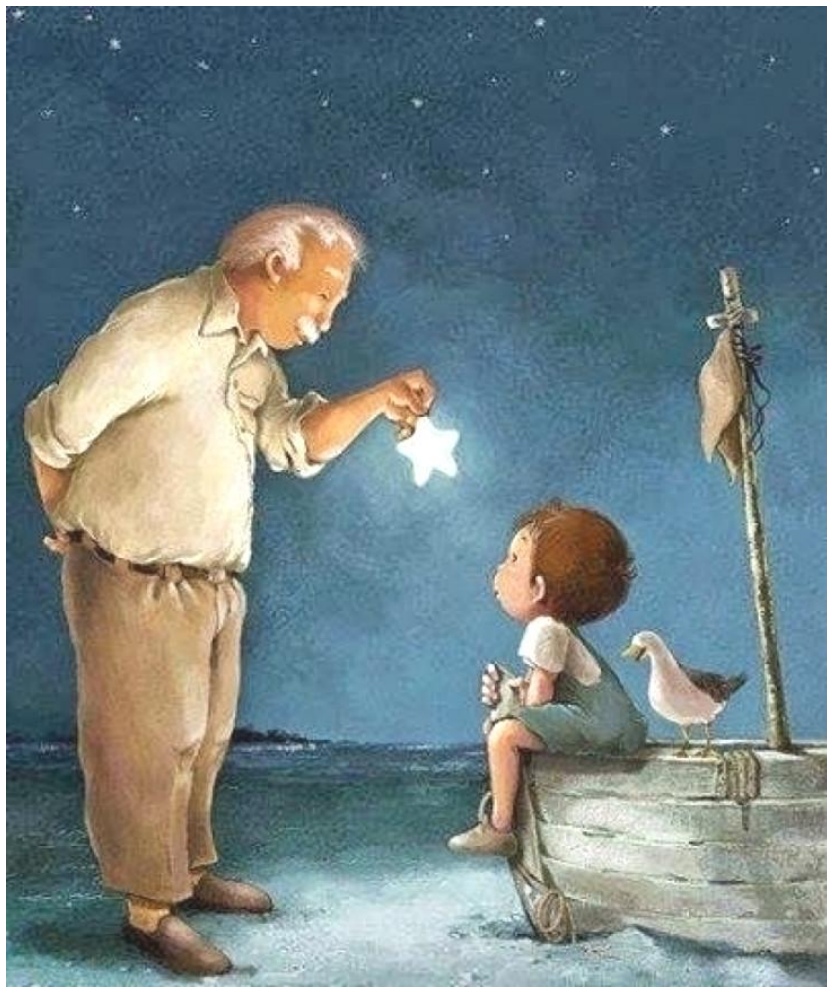
Questo processo di trasmissione di esperienze e di valori da una generazione all'altra non solo presuppone la disponibilità a ricevere la tradizione dai padri e successivamente la volontà e la capacità di trasmetterla ai propri figli, ma dipende anche da fattori esterni, da condizioni culturali e

sociali che influenzano, spesso in modo decisivo, i rapporti fra genitori e figli, e determinano il ruolo degli adulti nella formazione della generazione successiva.

Intendiamoci, la storia dell'umanità ci insegna che il conflitto fra generazioni è sempre esistito e credo che vada anche considerato come un fattore necessario di crescita. Ci vuole sempre qualcuno che si opponga al “sempre fatto così”, proponendo nuove strade e mettendo in discussione abitudini ed equilibri spesso stanchi. Chi altri meglio, se non chi si affaccia a una nuova vita, ha il diritto-dovere di rinnovare?

Quello che intendevo prima, citando Papa Francesco, era mettere in evidenza una differenza sostanziale che caratterizza, a mio parere, l'incontro-scontro fra generazioni in questi tempi rispetto a un passato non troppo remoto, che rientra peraltro nella mia esperienza di vita, prima come figlio e poi come padre.

Per semplificare direi che in passato l'incontro-scontro fra generazioni si svolgeva in modo diretto, tra anziani e giovani, tra genitori e figli, tra insegnanti e alunni, sulla base della trasmissione di idee e valori che potevano



essere accettati o rifiutati, ma in ogni caso presi in considerazione per l'adesione come per la contestazione. L'esperienza, la conoscenza costituivano un valore, chiamiamolo anche saggezza, che poteva essere trasmesso e condiviso.

Oggi, invece, sembra che questa trasmissione si sia parecchio inceppata. Da parte delle nuove generazioni, più che un rifiuto del valore dell'esperienza e delle conoscenze delle generazioni precedenti, l'atteggiamento prevalente appare quello dell'indifferenza, dell'estraneità.

I nuovi mezzi di comunicazione digitali, riservati per lo più ai giovani, mentre permettono una inedita simultaneità delle esperienze collettive, danno facilmente l'illusione di poter abbracciare e comprendere l'intero scibile umano senza bisogno dell'intermediazione di esperti ed evitando la fatica della ricerca.

Tutto questo favorisce un approccio autoreferenziale che tende a ignorare la complessità e credere a soluzioni semplicistiche che non tengono conto della competenza. E la competenza, lo sappiamo, è una conquista e non arriva gratis. Come dicevo prima, condividiamo tutto, ma non la saggezza.

Chi dovrebbe (e vorrebbe) trasmettere ai più giovani l'eredità di valori e idee in cui crede, e si rende conto che i suoi sforzi non raggiungono risultati apprezzabili, certamente ne soffre. Del resto, come diceva Jung "Non c'è presa di coscienza senza dolore".

Se siamo consapevoli di questo, proviamo ad analizzarlo questo dolore, per capire come superarlo o almeno per renderlo sopportabile. Ho letto tempo fa, non ricordo dove, che nella vita siamo sottoposti a tre tipi di sofferenze.

C'è una parte di infelicità "originale" che ci tocca sin dalla nascita, e che possiamo sopportare e superare grazie alla filosofia, l'arte, la scienza, l'armonia con la natura, l'amicizia, gli affetti e, non ultima, la fede.

C'è poi una parte di sofferenze, di male che ci facciamo l'un l'altro, costituita da oppressione, sfruttamento, umiliazioni, ingiustizie, violenza, a cui possiamo ribellarci, e che possiamo combattere per non rimanere schiacciati. C'è infine una parte di infelicità superflua, fatta di piccole prepotenze e abusi, maleducazione, invidie, incomprensioni, superficialità, alle quali diamo di solito troppa importanza.

La sofferenza per i conflitti generazionali le attraversa tutte e tre, naturalmente in misure diverse secondo i casi personali. La saggezza è proprio la capacità di capire per cosa vale la pena di lottare e a cosa si può passare sopra.

Roberto Ficarelli

Non è una buona idea

Ieri ho letto una citazione in latino che mi ha dato una scossa e una spinta nel rimettere insieme qualche pensiero da scrivere per questo articolo. Dice così: *“Vivere non necesse, navigare necesse est.”* Ovvero, vivere non è necessario, ma se vuoi vivere è necessario viaggiare, navigare.

Interessante.

Non solo. Ho ripensato che mi è sempre sembrato sorprendente un fatto che può apparire banale e scontato. E cioè che, indipendentemente dalla nostra volontà, la vita sia in movimento; intendo dire, costantemente in movimento. Anche quando abbiamo la sensazione di sprofondare in acque stagnanti, immobili, prive di vita ed energia.

Le cose cambiano, nonostante la nostra apparente apatia e immobilità, ma soprattutto “noi” cambiamo, e non lo sappiamo fino a che qualcosa o qualcuno ci costringe ad accorgercene.

L’immobilità, appunto, ha molto a che fare con l’idea che vivere non sia necessario.

E c’entra molto anche con la sensazione di vivere inutilmente, di non fare un passo avanti rispetto agli obiettivi che ci prefiggiamo o, peggio ancora, ai risultati che non otteniamo e ai problemi che non risolviamo.

Mi riferisco all’immobilità del cambiamento. Quella che ci porta a pensare che tutto resti un pasticcio nonostante i nostri sforzi.

Ma non è così. Io l’ho sperimentato.

Nell’immobilità apparente della vita, la vita è in movimento, e se ci lasciamo spingere possiamo sentire i passi che stiamo facendo. Lenti. Non importa, purché siano in avanti.

Vero è che non possiamo contare solo sul movimento incessante della vita. Se vogliamo vivere dobbiamo muoverci. Così dice la citazione.

Mi tornano in mente i viaggi che ho fatto in treno. A me piacciono i treni. Ecco, l’immagine del treno mi aiuta a spiegare quello che intendo dire.

Quando viaggiamo seduti su un treno in corsa, ci muoviamo, siamo in cammino verso una meta, senza muovere un solo passo. Viaggiamo senza camminare, come se vivessimo senza vivere. La differenza dove sta?

Sta nel fatto che tutto ciò che vediamo dal finestrino ci sfugge via, non abbiamo la possibilità di fermarci là dove vorremmo, di incontrare chi ci vive, di sederci se siamo stanchi, di rialzarci perché è ora.

Non possiamo neppure incappare in ciò che vorremmo evitare, che sarebbe una fortuna, ma come si fa a esserne certi...

Insomma, viaggiare senza fatica, senza un passo dopo l'altro, senza incontri, non è la stessa cosa.

Vivere senza vivere non può essere una buona idea.

Mi è sfuggita la parola incontri scrivendo. Vale, forse, la pena soffermarsi un po' ...

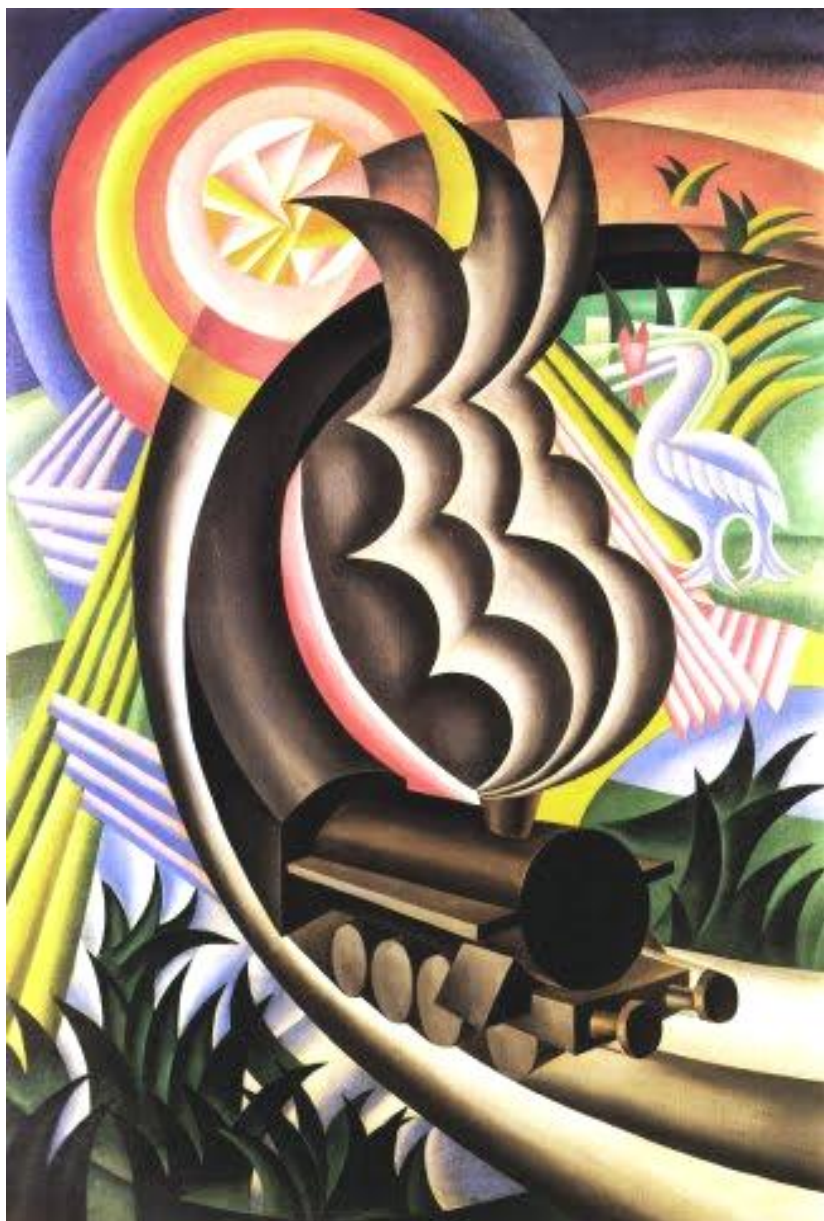
Incontri inaspettati, incontri per la vita, incontri che durano il tempo di cui avevano bisogno e poi basta.

Hanno tutti, però, il sapore di qualcosa che conta, di cui non si può fare a meno.

Ci sono persone che ci devastano, altre che appena ci sfiorano, altre ancora che non possiamo evitare, dimenticare, sopportare e poi ci sono quelle di cui non possiamo fare a meno. Le migliori sono quelle di cui non sapevamo o non ricordavamo l'esistenza, perché non te le aspettavi; sembrano fatte apposta per camminarci assieme.

E poi, se vivi camminando hai la possibilità di fare una cosa straordinaria. Puoi non perdere l'occasione. L'occasione di rincontrare e ritrovare chi avevi perso per strada.

Sì, ribadisco quanto ho detto prima: non mettersi in cammino, vivere senza vivere, non può essere una buona idea.



Treno partorito dal sole – Fortunato Depero - 1924

Lucia Marino

Procediamo con metodo

Le parole italiane che si riferiscono all'“andare avanti” costituiscono un complesso interessante e ricco di spunti di riflessione.

Il latino *iter* (“marcia, viaggio”) ora trova spazio soprattutto nel linguaggio burocratico per indicare il cammino di una pratica, o nel linguaggio parlamentare per le vicende di un disegno di legge. Restando in quell'ambito, a certi dipendenti della Pubblica Amministrazione è consentito di risiedere in un comune diverso da quello in cui prestano servizio, purché rilascino una dichiarazione scritta con la quale sollevano la stessa P.A. da ogni responsabilità per eventuali incidenti *in itinere*, ossia negli spostamenti da casa al luogo di lavoro.

Tutto regolato e specificato, quindi. Sono ben altri gli *itinerari* che ci interessano. Già in ambito turistico, la sequenza delle mete e delle tappe è fondamentale per decidere se una certa crociera o un certo tipo di vacanza ci interessano o no. Ma qui ci importano soprattutto gli itinerari spirituali, non necessariamente sotto forma di pellegrinaggi “ufficiali” e organizzati.

In una Via Crucis abbiamo un percorso e soprattutto le Stazioni, cioè i luoghi dove non ci si ferma senza far nulla ma dove, come sappiamo, si compiono delle azioni e si dicono cose ben precise, che danno senso al camminare e a quel tipo così particolare di itinerario.

Il verbo latino *currere* ha dato origine a due parole “sorelle” in italiano: “la corsa” – che qui non ci interessa perché fortunatamente vi sono itinerari interiori apertissimi anche a chi cammina male o non cammina proprio – e “il corso”. Da questa parola, a sua volta, derivano il discorso, il concorso e varie altre, ma soprattutto quella che è già emersa a proposito della Via Crucis: il *percorso*.

E' molto più che un semplice itinerario, secondo alcuni che hanno associato questa parola a un'altra, la parola “metodo”, che è un derivato della parola greca che significa “via, strada”. Il percorso è quindi un procedere con metodo, avendo come guida momenti di riflessione e strumenti di approfondimento. E già che si parla di “metodo”, ricordiamo che un “Sinodo” è una “via insieme”, un riunirsi per percorrere un tratto di strada. Anche “periodo” è una parola di questo gruppo: in origine, un “giro attorno”, poi il tempo occorrente per farlo e infine i significati odierni.

Per concludere, esaminiamo proprio il verbo “procedere” (“fratello” di *accedere*, *incedere*, ecc.) che indica un muoversi in avanti. Sin da scolari, comunque, abbiamo imparato che un *procedimento* – ad esempio, per fare i

calcoli – è un andare avanti non a tentoni ma con metodo. Da “procedere” deriva anche *processione*. Traffico e viabilità ormai hanno reso problematico anche solo accompagnare a piedi un defunto dalla sua casa alla chiesa parrocchiale – me ne rendo conto, ma non posso fare a meno di rimpiangere quando in varie solennità si percorrevano in processione le strade del quartiere o della città.

Gianfranco Porcelli



La via al Calvario – Gaetano Previati - 1904

Oltre il pregiudizio

Tutti facciamo parte della società, ed è giusto che i diritti ci siano riconosciuti e garantiti durante l'arco della nostra vita. Ma i diritti ormai acquisiti, che oggi ci sembrano naturali, sono una conquista che ha alle spalle una lunga storia.

Avere dei diritti, infatti, non è così scontato. Pensiamo soltanto alle nostre nonne che, in quanto donne, hanno potuto ottenere il diritto al voto soltanto nel 1946, e pensiamo ai diritti dell'infanzia – riconosciuti dalla Dichiarazione universale del 1959 e dalla Convenzione del 1989 -, che però ancora oggi sono largamente violati in molti Paesi del mondo.

Dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (1948) in poi, diverse sono state le tappe che hanno segnato, nella legislazione dei diversi Stati, il cammino verso l'uguaglianza e le pari opportunità per tutti. Ma ancora oggi notiamo che questo progresso di teorie sociali e scelte politiche, oltre a ispirare dichiarazioni di principio e interventi legislativi, si deve anche concretizzare nei comportamenti quotidiani.

Come sappiamo, infatti, e come vediamo ogni giorno sotto i nostri occhi, non è sufficiente, per quanto necessario, il solo riconoscimento formale, normativo, dei diversi diritti che ricadono nella sfera delle libertà, dell'uguaglianza, delle pari opportunità, dell'equità, della giustizia.

Per poter fare in modo che questi diritti, quando riconosciuti dalla legge, siano effettivamente riconosciuti da tutti e praticati, ognuno di noi deve fare un passo verso la sfera dell'etica, facendo appello al nostro senso di empatia, oltre che far leva sul senso di rispetto dell'altro. Senza questo passaggio, le leggi rimangono soltanto scritte nei codici, ma sterili e inutili nella vita di tutti i giorni, perché un valore (un diritto) è davvero tale quando si traduce in azioni positive, piccole o grandi che siano, per noi e per gli altri.

Soltanto a partire dal rispetto e dall'empatia, infatti, possono scaturire le azioni positive per l'accettazione dell'altro, perché così ci facciamo interpreti positivi del rispetto delle differenze, svincolandoci dall'influenza dei modelli negativi diffusi, dei pregiudizi, degli stereotipi.

Un'amica calabrese mi raccontava che, quando era in procinto di trasferirsi per lavoro a Milano, circa trent'anni fa, tutti i suoi parenti la compativano, snocciolando la serie di luoghi comuni ormai nota (quella sui "polentoni" del nord), che è stata anche il successo di molti recenti film comici. E, invece, questa mia amica, nei trent'anni a Milano, dice di aver trovato tanta solidarietà, tanti amici veri che l'hanno aiutata e sostenuta in molte occasioni, tante azioni positive che l'hanno fatta sentire meno lontana dalla famiglia d'origine e dalla sua terra. E quando lo racconta ai parenti, questi rimangono, ancora oggi, increduli.

“È più facile spezzare un atomo che un pregiudizio”, diceva Einstein, rendendosi conto che la paura di confrontarci, testimoniata dal pregiudizio, è profondamente radicata nella maggior parte di noi.

Perciò, a volte, è soltanto il nostro radicato pregiudizio che ci impedisce un vero giudizio obiettivo. È ciò che accade quando addossiamo a un gruppo di persone diverse da noi alcuni difetti da luogo comune (diciamo: “Quelli sono tutti ...” - con un aggettivo sempre negativo al termine della frase -, detto nei confronti dei Rom, dei musulmani, di varie minoranze; ma anche dei tedeschi, dei francesi, o di altri stranieri), perché, purtroppo, i pregiudizi sono comodi e facili da applicare. Come diceva George Clooney nel film “Tra le nuvole”: “Sono come mia madre: mi affido agli stereotipi, si fa prima!”, e noi ridevamo, senza renderci conto che stava parlando di noi, perché il pregiudizio è oggetto stesso di pregiudizio, in quanto, generalmente, tutti pensano di esserne esenti.

Per la sua estrema facilità di applicazione, il pregiudizio è una vera e propria scorciatoia mentale che evita al nostro pensiero di confrontarsi con la complessità della realtà e con l'incertezza provocata dall'incontro con le differenze. Adottando uno schema rigido e piatto, si crea una barriera invalicabile tra noi e gli altri, autogiustificata da un giudizio di valore precostituito e confezionato ad uso della nostra costante paura di metterci in discussione.

Nel momento in cui siamo chiamati a confrontarci con l'altro, con la diversità, dobbiamo quindi, necessariamente, fare appello alla nostra empatia e al nostro senso del rispetto. Ogni incontro con gli altri, infatti, non può che essere regolato dal rispetto, che rappresenta l'ago della bilancia del rapporto tra le persone. È soltanto alla luce del rispetto reciproco che possiamo affermare: “La mia libertà e i miei diritti finiscono là, dove cominciano i tuoi”. In questo senso, il rispetto per l'altro riconosce già il diritto di uguaglianza tra gli esseri umani, in quanto ingloba anche il rispetto delle differenze, che è un valore concreto da perseguire, sia mettendolo in pratica nei propri comportamenti, sia riconoscendo le situazioni in cui viene negato, a volte a dispetto delle dichiarazioni di intenti.

Perciò, nel riconoscere differenza e diversità, le si deve affrontare come strumenti di scambio e crescita, e non come ostacoli, bensì come confini da



*Gesù incontra al pozzo la samaritana
Mosaico del VI secolo a S.Apollinare*

attraversare con una mente mobile, capace di utilizzare diverse modalità di conoscenza: razionale, affettiva, emotiva, di pensare per grandi concetti (l'umanità, la fratellanza) e di cogliere la natura dialogica di ogni aspetto della realtà. Abituarsi a leggere la complessità apre la mente e gli orizzonti a un futuro migliore per tutti.

In un mondo sempre più articolato, sembrerebbe quasi inevitabile la tentazione di semplificare i processi cognitivi, applicando lo schema rigido e rassicurante dello stereotipo. Lo stereotipo sembra funzionale alla protezione della nostra identità ed è invece gravemente diminutivo della nostra capacità di conoscere. Contrastare gli stereotipi significa abbattere le sbarre di vere e proprie celle di reclusione entro le quali ognuno chiude le proprie pigrizie mentali.

Nel superare la barriera del pregiudizio andiamo incontro agli altri, agli stranieri, ai diversi da noi, con un'apertura mentale che ci consente la condivisione, la comunione, la fratellanza.

Nel rispetto per l'altro – in generale, non soltanto per l'extracomunitario – c'è anche la consapevolezza che le differenze che ci caratterizzano possono essere, anziché barriere, opportunità di crescita. La Storia ci insegna che ogni differenza crea conoscenza, sia nel senso che la nostra stessa identità si crea per differenza, nel confrontarci continuamente con gli altri, sia nel senso che molta parte del nostro progresso scientifico e tecnologico è dovuta al contatto tra Paesi e popoli differenti.

Le differenze sono un potenziale di crescita umana e sociale dell'uomo. Far partecipare le differenze e partecipare con le proprie differenze crea valore alla società in cui viviamo nel suo insieme, e singolarmente a ciascun individuo che la compone. L'innata condizione dell'uomo a vivere con gli altri non può essere improntata su diffidenza, competizione, paura, indifferenza, ma su rapporti veri, cordiali, conviviali, solidali che rendono la relazione gratificante, piacevole, umanizzante. Possiamo elevare la qualità delle nostre relazioni soltanto oltrepassando i pregiudizi, gli stereotipi, i luoghi comuni, con reale apertura all'altro in un atto di carità.

Più che nel "dare", infatti, la carità consiste nel "comprendere": comprendere le situazioni dell'altro, i suoi sentimenti, la sua storia personale, le sue speranze, la sua visione del mondo. Questo atteggiamento – di ascolto, comprensione e compassione – contribuisce a stimolare la comunione. È questa stessa accoglienza che ognuno di noi vorrebbe, per sé, da parte degli altri: il coraggio di incontrare l'altro (di incontrare noi), e di dialogare con lui (con noi) senza pregiudizi.

Come diceva Papa Giovanni Paolo II quando esortava a non avere paura. Il suo "Non abbiate paura!" significava "Non abbiate paura di incontrare l'altro, di aprirgli le porte, perché state aprendo le porte a Cristo!".

Anna Poletti

GRAZIE !

La raccolta di generi alimentari del 29-30 settembre scorsi è stata abbondante, grazie alla generosità dei parrocchiani di San Vito. Gli scaffali ora sono pieni, e stiamo confezionando i pacchi per la distribuzione.



La distribuzione di pacchi viveri alle numerose famiglie in difficoltà del nostro quartiere è una delle attività più impegnative svolte dalla Conferenza San Vincenzo de Paoli che opera da tanti anni nella nostra Parrocchia. Ma, per poter dare, occorre prima raccogliere, e le nostre risorse non bastano mai. Per questo, periodicamente, chiediamo la collaborazione di tutte le persone di buona volontà.



Conferenza San Vincenzo de Paoli



La Magna Via Francigena

Ciao a tutti, siamo Serena e Giovanni, due parrochiani del gruppo delle giovani famiglie. Durante il nostro consueto incontro mensile di settembre Don Antonio ci ha chiesto: *“raccontereste la vostra esperienza estiva?”*.

Ah giusto un dettaglio per voi lettori: cosa abbiamo fatto quest'estate? Ci siamo avventurati sulla Magna Via Francigena di Sicilia. Bene, tornati a casa quella sera non sapevamo da dove iniziare a raccontarvi la nostra avventura: iniziamo da quando abbiamo scelto di incamminarci oppure cosa ci ha portato a camminare nell'entroterra siciliano e per di più affrontando il feroce caldo agostano..? Partiamo con ordine.

Siamo venuti a conoscenza di questo cammino casualmente trovando dei video su you-tube che alcuni pellegrini avevano girato per far conoscere il sentiero.

Il cammino fa parte delle vie francigene indicate come cammini di pellegrinaggio che la Sicilia ha riscoperto negli ultimi anni e tra le quali vi segnaliamo: **Magna Via Francigena** (da Palermo ad Agrigento), **Via Francigena Mazarense** (da Mazara a Palermo), la via che da Palermo porta a Messina lungo le Madonie e i Nebrodi, chiamata anche

Palermo-Messina per le montagne

(per info: www.retecamminifrancigeni.eu o www.magnaviafrancigena.it).

Noi abbiamo percorso la Magna Via Francigena di circa 180km di lunghezza. Per prepararsi ad un cammino, alla sua difficoltà e imprevedibilità inizi col pensare allo zaino; scegliere il necessario, distribuire tutto meticolosamente nei vari scompartimenti così da sentirti un supereroe qualunque imprevisto possa capitarti.

Il secondo step è allenarti; scegli le domeniche mattine di giugno, quelle in cui la metà dei milanesi corre sui navigli e tu con tutta calma percorri la pedonale fino ad Abbiategrasso. A differenza dei veri atleti però l'allenamento per il cammino non prevede di partire la mattina presto per evitare la calura estiva. C'è bisogno di simulare esattamente le alte temperature siciliane (anche se



scoprimmo ben presto che servii a poco – il vero caldo siciliano è tutta un'altra cosa!).

Arriviamo in Sicilia il 9/08. Per necessità lavorative ci tocca tagliare qualche tappa. Percorreremo 6 tappe su 9 e 116 Km sui 180 km totali del percorso.

La prima tappa (di riscaldamento) inizia da Prizzi, cittadina poco distante da Palermo, il primo giorno lo percorriamo con l'adrenalina di chi inizia e la curiosità di chi vuole arrivare subito a destinazione. Arrivati a Castronovo di Sicilia capiamo che i borghi che vedremo sono rustici, dimenticati da molti, ma che mantengono fascino ed eleganza artistica.

Il secondo giorno di cammino, rispetto ai 10 km del primo azzardiamo a bruciare due tappe e ne percorriamo 32 di km. (li sentiremo tutti i giorni successivi!!)

Sveglia presto, partenza da Castronovo di Sicilia, attraversiamo la Rocca di San Vitale con i suoi ruderi normanni, le sue chiese e il pianoro del Kassar qualche casale agricolo ed infine il fontanile del torrente Saracena dal quale si apre il panorama dell'abitato di Cammarata e del suo Monte che è il più alto della zona e che diventerà il nostro punto di riferimento nei giorni successivi. Nella cittadina si respira la genuinità dell'accoglienza, chi ti incontra vuole offrirti un frutto, l'acqua o anche solo qualche saluto di incoraggiamento in sontuoso dialetto siciliano (*"Foizza Picciotti!!"*).

Non ci soffermiamo molto perché ci attendono altri 15km e sono già le 11:00 del mattino. Il tratto da Cammarata a Sutera prevede di passare all'interno di San Giovanni Gemini, e poi inizia una lunga discesa per arrivare a valle e la salita piuttosto ripida verso Acquaviva Platani. Il Borgo di Acquaviva è costituito da gruppo di case in pietra, circondato da infiniti campi di grano e qualche cane da guardia che ti segue come un fedele padrone o come spontaneo accompagnatore di viaggio. Da Acquaviva inizia un tratto di sali e scendi prima di cominciare a scorgere la Rocca Maestosa di Sutera.

Arriviamo a Sutera esausti ma il tramonto che avvolge la Rocca Maestosa ci ripaga della fatica. La sera la trascorriamo in compagnia di altri due pellegrini viandanti che come noi hanno deciso con tanta grinta di conoscere le ricchezze e le bellezze dell'entroterra siciliano. Sul cammino conosceremo siciliani, catanesi, palermitani e qualche "continentale" (così vengono chiamati scherzosamente dai siciliani coloro che non abitano sull'isola).

Il giorno successivo percorreremo 22km da Sutera a Racalmuto, sicuramente la tappa più difficile, soprattutto la salita per Milena. Dopo aver provato anche l'esperienza di guardare un fiume a Campofranco arriviamo dunque a Milena. Questa è stata la tappa dove abbiamo scoperto la vera accoglienza siciliana.

All'arrivo a Milena eravamo stanchi e decisamente affaticati ed erano solo le 11:30 del mattino ma il caldo, il sole e i 15km già percorsi erano stati tosti.

Un gruppo di ragazzi della Proloco che stavano allestendo la piazza per la sagra della “*mbriulata*” (piatto tipico della zona), senza chiederci nulla ci apre le porte della loro sede e ci ospita per ripararci dalla calura, rinfrescandoci e dandoci ristoro a metà del nostro cammino. Ripartiamo dopo qualche ora rifocillati e pronti per il tratto pomeridiano: l’antica Milocca e i suoi casali oggi sono un accogliente centro agricolo adagiato sulle sue colline floride, raggiungiamo l’insediamento di Serra del Palco con le aree archeologiche dell’età del Bronzo e di periodo bizantino e altomedievale.

Superata l’area archeologica facciamo ingresso nell’area demaniale boschiva di “Bosco Zellante”, qui il sentiero cambia, si fa più impervio ma grazie alla frescura del bosco e alla compagnia delle guardie forestali che si incamminano con noi all’interno dell’area ci avviciniamo presto alla meta.

A pochi km da Racalmuto ci viene incontro un contadino, siamo nel bel mezzo del nulla, solo campi di grano, qualche vigneto e il frastuono delle miniere di Sale. Ma ecco che ad un tratto si avvicina un contadino, Salvatore, tutto indaffarato ci “allunga” una bottiglia d’acqua; certo rifocillarci ci avrebbe fatto comodo ma noi non glielo avevamo chiesto e quel sentiero distava ancora 4km dal centro e la strada era una “carrozzata” non asfaltata perché il Comune a detta di Salvatore si era premurato solo di “promettere” l’asfalto. Il sig. Salvatore ci offre l’acqua ma anche un passaggio in città, voleva che sapessimo tutto di Racalmuto e della sua vita e così ci accompagna direttamente nella casa che avevamo scelto come alloggio.

Gli alloggi che si trovano lungo il cammino sono di diverse tipologie: case vacanze, oratori, conventi oppure b&b locali che ti fanno vivere la vita della vera famiglia siciliana. Salutiamo Salvatore e con lui una storia fatta di difficoltà, assenze e mancanze che però lui non soffre come tali: Salvatore era felice solo per il semplice fatto di essersi reso utile e aver trovato qualcuno che gli facesse compagnia.

Il quarto giorno percorriamo da Racalmuto a Joppolo Giancaxio. E’ il tragitto con maggior presenza di centri abitati. Da Racalmuto incontriamo Grotte, poi Comitini, Aragona e infine Joppolo Giancaxio. L’episodio più divertente del giorno si è verificato a Comitini dove incontriamo un signore detto “u ragionere”, originario del luogo ma emigrato in Germania, il quale veniva continuamente richiamato dal fruttivendolo che provava a vendergli l’impossibile.

Arriviamo così nel tardo pomeriggio a Joppolo Giancaxio, cittadina davvero tipica, che si inerpica tra i campi di grano e infiniti pascoli di pecore ma che mantiene ancora parte delle mura del castello settecentesco come fortezza; qui pernosteremo nella nostra ultima notte prima di arrivare ad Agrigento.

A Joppolo era il giorno della festa del patrono, la cittadina ci accoglie festosa e popolata dagli abitanti dei borghi vicini che per non perdersi lo spettacolo

teatrale serale, in rigoroso dialetto siculo, si avvicinano al borgo a piedi e come da tradizione portando le sedie da casa. A Joppolo c'è un panettiere, un bar, un'osteria (Trattoria "da Carmelo"), una farmacia, una banca e la posta; nient'altro perché la differenza la fanno le persone che con la loro disponibilità ti accolgono e ti fanno sentire a casa. Percorri le strade del borgo e capisci che qui si fidano gli uni degli altri: ogni porta è aperta o con le chiavi nella serratura perché ci si conosce e ci si fida.

Il giorno successivo partiamo all'alba per raggiungere quanto prima Agrigento, qui il sentiero si fa più battuto, gran parte è asfaltato e, anche se la basilica è sempre davanti a noi i tornanti e le ultime salite sembrano interminabili (forse anche perché percorse sui marciapiedi improvvisati accanto alle macchine). L'arrivo alla Cattedrale non è troppo poetico, i rifiuti eccessivi nelle vie traverse alla Cattedrale non le rendono giustizia.



La Cattedrale è un trionfo di Barocco e di Normanno, si trova sulla cima della collina, da un lato si vede il mar Mediterraneo e dall'altro gran parte dei paesi che nei giorni scorsi abbiamo attraversato.

La soddisfazione entrando in Cattedrale è tanta, acquisisci la consapevolezza di aver ricevuto "tanto" in pochi giorni, da chi è abituato a vivere una vita con molto "poco". Quel luogo così maestoso e ricco di storia dell'arte ti riporta a pensare alle persone incontrate. La Cattedrale è stata costruita grazie al sacrificio, lo stesso delle tante persone incontrate lungo il cammino che ogni giorno costruiscono una pagina della loro vita fatta di semplicità, ospitalità e lavoro duro nei campi ma non perdendo mai il buon umore.

Serena e Giovanni

La marcia della pace ad Assisi – 2018

Parlando dei tanti possibili cammini non si poteva non menzionare un evento recente che richiama il termine “cammino” anche se quello più appropriato è quello di “marcia”.

Si tratta infatti della “Marcia per la Pace” che si è svolta il 7 ottobre scorso, con un percorso di circa 15 chilometri da Perugia ad Assisi, a cui hanno partecipato, secondo gli organizzatori, più di 100.000 persone tra cui oltre 10.000 giovani.

La manifestazione si proponeva di camminare tutti insieme per affermare I diritti costituzionali, per ribadire la Dichiarazione dei diritti umani di settanta anni fa, contro ogni forma di discriminazione e razzismo, per la pace e la fraternità, perché “nessuno deve essere lasciato solo” come recitava il manifesto della marcia.

Il termine “marcia” ha una connotazione di solito negativa e richiama anche eventi della nostra storia dal significato nefasto (quella su Roma per tutte) nonché opere culturali e artistiche (marcia trionfale dell’Aida, marcia turca) ispirate da spirito guerresco piuttosto che pacifico!

Vi sono poi altre marce che hanno avuto e hanno tuttora una motivazione socio – politica – economica, come quelle per la rivendicazione dei diritti sindacali e/o la richiesta di livelli salariali più elevati (celebre quella dei “quarantamila” degli impiegati Fiat a Torno) oppure rappresentano la protesta di categorie varie della società, dagli studenti ai pensionati, di solito perchè contrarie alle azioni riformatrici proposte dai governi.

Le marce della pace, un tempo molto frequenti e diffuse in molti paesi, come quelle ricorrenti dei pacifisti a Londra o quella negli Stati Uniti ai tempi della guerra del Vietnam, rappresentano invece la volontà di contrapporsi alle logiche del potere, agli interessi dei fabbricanti di armi e in genere alla prevaricazione delle nazioni più forti nei confronti delle popolazioni più deboli, quasi sempre per motivi economici.

Nel caso di quella di Assisi, rimasta una delle più celebri, lo spirito è quello della pace e della fratellanza tra i popoli, da perseguire con la partecipazione del maggior numero di persone, specialmente dei giovani il cui apporto creativo e l’entusiasmo sono indispensabili per realizzare gli ideali che ne sono alla base e che ne caratterizzano slogan, manifesti, bandiere, simboli vari.



Anche in questo caso credo si possa parlare di un cammino da fare insieme ad altre persone per manifestare la propria volontà di realizzare non solo per sé ma per il bene comune (per l'Umanità) un mondo migliore.

Un obiettivo molto impegnativo alla cui realizzabilità migliaia di persone continuano a credere, confortate dal persistente successo della manifestazione negli anni, che sembra dar loro una speranza concreta.

La stessa speranza che ha animato ogni anno gli organizzatori del passato e quelli attuali (Aldo Capitini, Flavio Lotti, Padre Fortunato, Mauro Gambetti). Con il pessimismo della ragione ma l'ottimismo della volontà anch'io mi sento di partecipare idealmente a questo cammino.

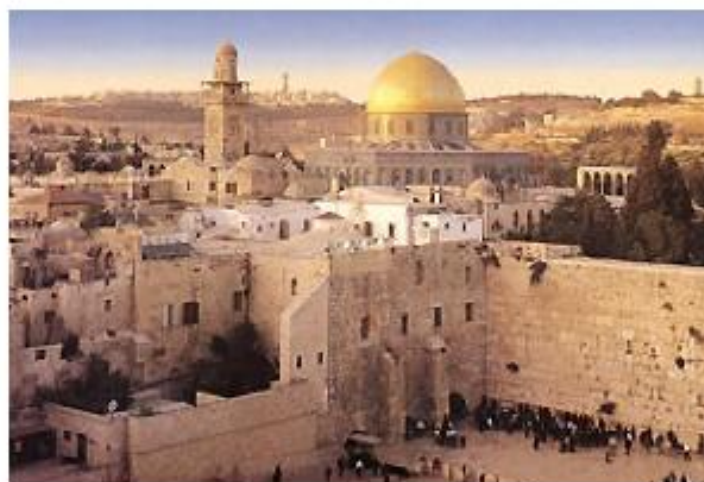
Alberto Sacco

FOTOGRAFIE DEL PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA 19-26 AGOSTO 2018



**Sabato 10 Novembre alle ore 21
all'Oratorio**

verranno proiettate le foto
del recente pellegrinaggio
in Terra Santa



Parrocchia di San Vito al Giambellino – Via Tito Vignoli 35 – 20146 Milano

Rallentare il passo

Per chi non ha modo di andare in Terra Santa, a Lourdes o a Roma, un pellegrinaggio minimalista può essere il percorso da casa propria alla Parrocchia. Trecentonovantotto passi nel mio caso.

Per chi abita da sempre in Giambellino non è facile compiere tanti passi senza incontrare qualcuno che conosca. E se non teniamo la testa bassa per evitare di pestare qualcosa o di inciampare, se non siamo troppo in ritardo per la messa, se non piove, se non stiamo pensando alla spesa da fare, se siamo certi di aver spento il gas, se non siamo proprio di cattivo umore e alziamo lo sguardo, incrociamo necessariamente quello di qualcuno che conosciamo.

Un volto amico, un volto noto, anche quello di chi non ci farebbe piacere incontrare. A volte ci si affianca, o lo raggiungiamo dato il nostro passo frettoloso, o ci viene incontro, o sta dalla parte opposta del marciapiede e lo scorgiamo solo in lontananza e già guardiamo l'orologio quasi fosse un intralcio al nostro incedere, il motivo del nostro ritardo. Dovremmo invece pensare che quella è sempre un'occasione che ci viene data. E' come se qualcuno avesse cosparso il nostro percorso di piccoli ostacoli, rallentamenti e tappe obbligate per un motivo preciso che ci sfugge.

La custode che ci domanda qualcosa, il vicino che condivide l'ascensore, il cartolaio sulla soglia del negozio, una signora con il bastone che ci cammina lentamente davanti, come le due suore che svoltano l'angolo, l'amico che non vedevamo da un po', un whatsapp che ci vibra in tasca, i bambini che escono a frotte dal doposcuola o da catechismo, il mendicante all'angolo, quello sul cancello...

Le persone in cui "inciampiamo" sono il preludio all'incontro con il Signore. Se ne stanno lì, lungo la strada, con il loro sguardo, una parola, un sorriso, un saluto che vanno ricambiati. Non sono solo parte del contesto in cui slalomeggiare. Sono coprotagonisti dell'Eucarestia che mi aspetta. Sono un richiamo alla comunità dei credenti e alla comunità umana. Un dono di cui mi devo accorgere. A costo di rallentare il passo ritardando l'arrivo.

Una persona che ho avuto modo di conoscere in questo breve tragitto è Carlo Panzeri. E' stato un "compagno di panca" e di preghiera indimenticabile per molti. I suoi lenti passi da montanaro lungo la via Vignoli mi hanno sempre dato l'idea del pellegrino che non ha fretta e che si muove verso un luogo di santità. Mi mancherà, anche se il suo esempio resta. Vorrei ringraziarlo per i suoi sbottanti utili richiami e i suoi profondi silenzi lungo il cammino, per la forza della preghiera e il vigore di una fede messa in comunione ogni giorno con i suoi compagni di strada.

Lidia

Omelia al funerale del papà'

10 ottobre 2018

C'è una Grazia che accompagna le nostre vite e sono i Testimoni.

I Testimoni non sono impeccabili; camminano su questa terra come noi. E' solo che, in certo modo, riescono a farti vedere oltre, a scorgere Qualcos'altro, Qualcun altro. I primi Testimoni, ci dice la preghiera cristiana nel giorno del nostro battesimo, sono i nostri genitori e si può ben dire che il nostro papà Carlo non abbia fatto eccezione. Io non lo so come facciano i Testimoni a fare il loro lavoro. Posso chiedermi oggi come papà Carlo ha saputo esserlo un Testimone.



Carlo Panzeri

La Sua vita, lunga, ci parla di tempi di gioia e tempi di fatica; ci parla del coraggio; ci parla della forza. Sia quella resiliente che quella testona.

Ci parla di quell'arte che si può conservare in tutte le età della Vita e che è l'arte di imparare.

Ho sempre associato spontaneamente Carlo a quel Mosè che si imbatte nel Roveto che arde e non si consuma; quel Roveto sembra evocare anzitutto ciò che ci muove a stupore, che ci stimola ad una curiosità positiva e interessata per il grande mistero di questa Vita, in tutti i suoi multiformi aspetti, come un nuovo ritrovato tecnologico, l'inizio di nuove relazioni o semplicemente un paesaggio mai conosciuto dagli occhi e che pure si scopre e si contempla, come ad esempio il Cielo o i boschi d'Irlanda.

Quel Roveto è segno delle realtà stabili di questa nostra esistenza, che vanno abitate nello scorrere del tempo, capite con pazienza, con l'interesse dell'approfondire. Come ad esempio i rapporti, quelli importanti, di famiglia, così meravigliosi e complessi; papà è stato un Testimone anche di questo ed oggi lo ringraziamo insieme a tanti altri che hanno camminato con noi e che ci fanno famiglia e comunità.

Quel Roveto, certamente, è segno di quella Persona così misteriosa che è il buon Dio; una Persona da accostare con curiosità e interesse e che si svela piano piano solo a chi desidera mettersi a cercarlo.

Papà su questo ha saputo insegnarci molto. La Sua Fede è stata come un'Alta Via sopra le Montagne, impervia ed ardita, aperta su profondità mozzafiato e contornata da picchi alteri, a volte cupa come un temporale sul Sella, a volte dolce come un tramonto sulla Marmolada.

Oggi va riconosciuto però quanto papà Carlo abbia saputo imparare a fidarsi di Dio. Lo ha conosciuto attraverso il Signore Gesù, ovviamente, amato e

frequentato nell'ascolto della Parola, studiata fin nel suo idioma originario; nell'Eucaristia quotidiana, celebrata e contemplata con fedeltà nell'adorazione; nella comunità, vissuta in modo multiforme e personalissimo, fino ad imparare a godere Dio nella fraternità di una comunione stabile e istituzionale come il cammino dell'Ordine Franciscano Secolare. Questa Fede lo ha accompagnato come uno zaino, come una borraccia d'acqua, come una piccozza nel cammino in particolare su quell'aspro ghiacciaio che è stata la vedovanza.

Un cammino lungo quindici anni il cui senso sta racchiuso nell'esercizio quotidiano e continuo, incessante di imparare a tenere fisso lo sguardo su Gesù, il Crocifisso Risorto, perché garante e radice di quell'amore totale che lo ha unito alla sua amatissima Anna.

Per quest'uomo, complesso e buono, ciascuno saprà custodire una particolare gratitudine.

C'è tuttavia una Testimonianza che per noi figli vale certamente in modo particolare e di cui saremo a buon conto ed alla fin fine sempre debitori a quest'Uomo, Carlo: la Sua Paternità.

Se oggi io e Francesco possiamo essere padri, in due modi diversi e complementari, se in fondo noi possiamo chiamare Dio stesso col nome di Padre in fondo è perché Lui è riuscito in qualche maniera a farcene imparare il significato.

“Mostraci il Padre”; facci comprendere cosa vuol dire... grazie Carlo perché hai saputo farlo: sei e sempre sarai il nostro Papà.

Permettetemi di rivolgere a tutti voi una parola di gratitudine a nome mio e di Francesco e di tutti i nostri familiari; grazie per la vostra presenza in questo saluto al nostro papà Carlo; grazie ai tantissimi che in molti modi si sono fatti a noi vicini in questi giorni. Grazie ai preti, alla Comunità di San Vito, agli amici che hanno animato questa Celebrazione, alla cara Comunità Pastorale San Giovanni XXIII e a tutti gli amici presenti.

Vorrei in particolare ringraziare la Fraternità dell'Ordine Franciscano Secolare della Creta che tanto ha voluto bene a papà soprattutto in questi ultimi anni. Grazie all'intero staff medico, infermieristico ed ospedaliero del reparto di Medicina Generale I dell'Ospedale San Carlo per la grandissima professionalità dimostrata e l'altissima umanità con cui hanno condotto il loro egregio lavoro nelle ultime settimane di vita di papà.

Una parola particolare di ringraziamento vorrei rivolgerla infine alla dottoressa Bertoglio, bene prezioso di questo nostro quartiere e medico davvero speciale.

Infine un grazie infinito, sincero e profondissimo alla nostra carissima Angela, la nostra sorella maggiore, che tanto ha amato ed è stata vicina a papà in questi quindici anni e da lui è stata amata come una figlia.

don Matteo Panzeri



La Scatola dei Pensieri

Scriveteci qualunque cosa abbiate la necessità di raccontare, di chiedere, di denunciare. E' importante avere uno spazio in cui riversare i nostri pensieri senza esporci troppo. La nostra chiesa ha dedicato uno spazio alla Scatola dei Pensieri. Approfittiamone. Ringraziamo di cuore tutti coloro che l'hanno fatto e in anticipo chi lo farà, perché hanno condiviso e condivideranno un pensiero, magari comune a molti, ma rimasto inespresso. Il testo integrale di tutte le lettere pervenute e delle risposte si trova alla pagina web www.sanvitoalgiambellino.com

CARLO PANZERI

Caro don Antonio,

a valle dell'intensa e partecipata celebrazione del funerale di Carlo Panzeri ho rovistato un po' nel libro dei ricordi e ho riscoperto che Carlo è stato l'amico di tanti nella Parrocchia di San Vito!

Era più grande di me di una decina d'anni ma lo conoscevo quasi da 60 anni e cioè dai tempi in cui per il negozio di mio padre andavo a fare acquisti nella fabbrichetta di viti da legno di suo padre ovvero la "Viteria Ambrosiana" in via Watt (attraversavo con la bici a mano la ferrovia in fondo a via Brunelleschi e "scalavo" il ponte Richard Ginori sul Naviglio).

Forse Carlo desiderava una laurea in ingegneria chimica, ma credo che dovette studiare altro e comunque già allora ricordo il suo senso del dovere associato ad un grande entusiasmo.

E gli Alpini! Egli ha fatto l'ufficiale nel periodo dei terroristi altoatesini e per qualche giorno il suo servizio fu considerato da tempo di guerra..

Mi raccontava con il suo semisorriso e la ricchezza di particolari quelle esperienze forti da responsabile di soldati di montagna, che "con il colpo in canna" sorvegliavano ognuno un traliccio dell'alta tensione.

Gli rimase un amore ed una grandiosa passione per i monti e le loro bellezze....

E poi i figli! Ho in mente l'orgoglio di padre con cui parlava di loro: il giovane ed esuberante Matteo impegnato in seminario anche ad allestire spettacoli teatrali, il maggiore e creativo Francesco affascinato da esperienze professionali all'estero.

Credo che abbia fatto sempre molto per aiutarli e condividere con la sua arguzia e la sua ironia un po' della loro esistenza, in canonica piuttosto che in Irlanda (soprattutto dopo che si è trovato "solo" per l'improvvisa scomparsa di Anna, intelligente e pragmatica consorte).

Ritengo che Carlo – mi salutava sempre con il cognome! – abbia quasi aggredito la vita in tutti i suoi eventi talvolta misteriosi ed abbia rappresentato un esempio di positività eccezionale per tutti coloro che hanno avuto la grazia di incontrarlo.

Don Antonio, ho voluto affidare a te che so di sensibilità umana grandiosa, questi miei sentimenti.

Ciao

Sandro B.

P.S. Carlo Panzeri ebbe un ruolo anche nell'ECO quando trent'anni fa don Ezio Orsini gliene affidò la redazione, dopo aver innovato i metodi di battitura e stampa.

Grazie Sandro.

La celebrazione della pasqua di Carlo è stato un momento importante per tutta la nostra parrocchia, come capita quando un amico che si è speso per la comunità che ha pregato con fedeltà e devozione, che ha testimoniato la sua fede, ci lascia.

In realtà quello che lascia risulta proprio evidente nel momento del distacco. E già questo ci fa percepire una comunione più forte della morte. Ancor più quando poi celebrando il congedo si può vivere un momento intenso di fede e di ringraziamento come è successo con Carlo.

Facciamo eucaristia perché dobbiamo dire grazie per i molti doni che Dio ci ha donato anche nella fede dei nostri fratelli, e facciamo eucaristia perché ogni volta, in quel corpo che ci unisce non smette di essere vero il legame con chi abbiamo incontrato e amato.

don Antonio

CICLO DI CONFERENZE

Rendi conto della tua amministrazione *Il denaro, la finanza e il Vangelo*

La parabola dei Talenti - bassorilievo

Ottobre/Novembre 2018 – Ore 21 – Salone Shalom

17 Ottobre

Il valore del denaro

Luca Fantacci – Docente di storia dell'economia presso la Bocconi - Milano

31 Ottobre

La finanza, uno strumento pericoloso?

Lorenzo Caprio – Docente di economia presso l'Università Cattolica - Milano

7 Novembre

Gesù e gli amministratori

Cristina Viganò – Dottoranda in teologia

14 Novembre

Amministrare una parrocchia

A cura del Consiglio per gli Affari Economici con la presenza di don Umberto Oltolini dell'Ufficio Amministrativo Diocesano

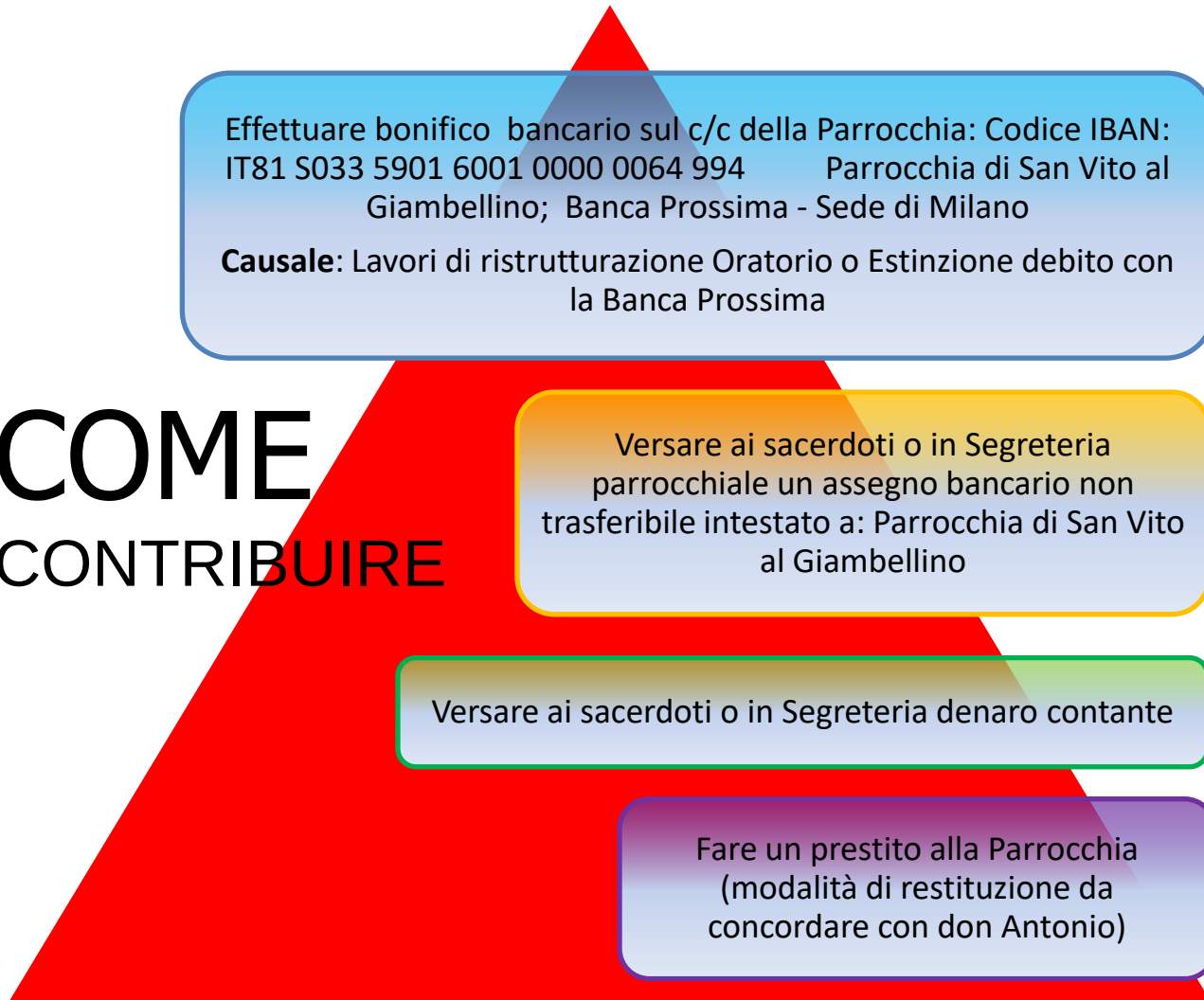
Situazione **finanze parrocchiali**

Ci riferiamo al precedente articolo apparso sull'Eco di ottobre, per aggiornarvi sulla risposta che è stata data dalla Comunità per sostenere le esigenze della Parrocchia, per la auspicata riduzione di **€ 40.000,00 del debito** con Banca Prossima.

A seguito del nostro S.O.S. abbiamo ricevuto contributi straordinari da vari Parrocchiani, che con l'occasione ringraziamo per la sollecita risposta, per un totale di **€ 8.945,00**.(rappresentato da importi di varia entità, anche modesta, ma comunque sempre utile e apprezzata).

Rinnoviamo i ringraziamenti a tutti i Parrocchiani che hanno avuto a cuore le vicende della Parrocchia, sostenendo in questi anni con offerte e donazioni, e confidiamo che questo appello, come avvenuto in precedenti occasioni, venga raccolto da molti e consenta così di fronteggiare nuovi impegni.

Consiglio Affari Economici



Effettuare bonifico bancario sul c/c della Parrocchia: Codice IBAN: IT81 S033 5901 6001 0000 0064 994 Parrocchia di San Vito al Giambellino; Banca Prossima - Sede di Milano

Causale: Lavori di ristrutturazione Oratorio o Estinzione debito con la Banca Prossima

COME CONTRIBUIRE

Versare ai sacerdoti o in Segreteria parrocchiale un assegno bancario non trasferibile intestato a: Parrocchia di San Vito al Giambellino

Versare ai sacerdoti o in Segreteria denaro contante

Fare un prestito alla Parrocchia (modalità di restituzione da concordare con don Antonio)

P.S.: non riusciamo a ringraziare tutti i benefattori che tramite banca hanno contribuito: purtroppo per la "privacy" non possiamo risalire all'indirizzo e ringraziarli direttamente

Oratorio San Vito

Vieni a trovarci!

Gruppo 18enni

Per ragazzi *dalla quarta alla quinta superiore*, che vogliono mettersi a servizio degli altri organizzando eventi per l'oratorio e la comunità.

giovedì 20.45

Gruppo medie

Per ragazzi *dalla prima alla terza media*, che vogliono vivere l'oratorio con incontri, gite e pizzate, guidati da giovani educatori e don Giacomo.

venerdì 18.30

Segreteria

Lunedì / Venerdì

17 - 19.00

Sabato

17 - 18.30

Gruppo ado

Per ragazzi *dalla prima alla terza superiore*, che vogliono crescere insieme, mettersi a servizio dei più piccoli, facendo gli animatori e divertirsi in compagnia.

venerdì 20.45

Bar e cortile

Tutti i giorni 16 - 19

Associazione Jonathan

Lunedì, mercoledì e venerdì dalle 15 alle 17,30 al secondo piano dell'oratorio.

l'associazione accoglie ***giovani adulti disabili*** o invalidi al 100% per attività educativa e ricreativa.

Messa domenicale

h. 10.00
messa dedicata ai ragazzi

Gruppo giovani

Rivolto a ***ragazzi da 19 ai 25 anni***. Gruppo decanale per chi vuole condividere un cammino spirituale e diventare più consapevole del proprio rapporto con Dio.

Extra

Lunedì, sabato e domenica è possibile usufruire dell'oratorio per organizzare feste.

Catechismo

Primo anno (II elem.)
sabato h. 10 - 12
una volta al mese

Secondo anno (III elem.)
mercoledì h. 17 - 18.15

Terzo anno (IV elem)
giovedì h. 17 - 18.15

Quarto anno (V elem)
martedì h. 17 - 18.15

ASSOCIAZIONE JONATHAN

SEI UN ADULTO DISABILE?

**LA NOSTRA ASSOCIAZIONE È PRONTA AD
ACCOGLIERTI!**

**CON NOI POTRAI STARE IN COMPAGNIA
CHIAMACCHIERANDO, GIOCANDO O FACENDO
SEMPLICI LAVORI CREATIVI; POTRAI VISITARE
MUSEI E LUOGHI ARTISTICI,
FARE SIMPATICI PIC-NIC ALL'APERTO E GITE
DI UNA GIORNATA IN LOCALITÀ
CARATTERISTICHE E A CONTATTO CON LA
NATURA.**

**VIENI A TROVARCI!
SIAMO ALL' ORATORIO SAN VITO, VIA TITO VIGNOLI 35
LUNEDI - MERCOLEDI - VENERDI
DALLE 15 ALLE 17.30**

WWW.ASSJON1.IT

GRUPPO JONATHAN

visitate il nostro sito: www.assjon1.it

Stralcio del FOGLIO NOTIZIE JONATHAN



ALLA CAVA AURORA

La prima uscita dopo la ripresa estiva è sempre alla Cava Aurora, ed anche quest'anno la tradizione è stata rispettata. Il 3 ottobre era una bella giornata autunnale ed il nostro pic-nic all'aperto ha avuto un grande successo. Dopo la passeggiata nel parco al mattino e l'abbondante pranzo sotto gli alberi, abbiamo passato il pomeriggio chiacchierando e giocando a Tombola. Infine ci siamo rilassati davanti alle calme acque del laghetto, godendo dei raggi solari.



NOTIZIE DAL CDA (Consiglio di Amministrazione)

Il 5 ottobre si è riunito il CDA. L'argomento più importante di discussione è stato quello che riguarda l'accredito del 5 x 1000 relativo al 2016.

Si è preso atto che purtroppo quest'anno l'importo è del 27% inferiore a quello dello scorso anno. Con questa cifra non riusciamo neanche a pagare per intero il comodato alla Parrocchia che ci ospita. Se a questo aggiungiamo che le "gocce d'oro" e le erogazioni liberali sono molto diminuite, si può comprendere la preoccupazione di tutti i consiglieri. Ricordiamo che, per legge, tutto deve essere gratuito per i nostri assistiti. Noi ci attiveremo per presentare dei progetti su cui chiedere finanziamenti, ma chiediamo a tutti i volontari ed a chi conosce il nostro impegno, la nostra serietà e la nostra onestà, di farsi portavoce presso amici, parenti e conoscenti per fare pubblicità alla nostra associazione e guadagnare nuovi sostenitori.

Grazie a tutti!

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (Onlus)

"Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili" - Ambrogino 2006.

Via Tito Vignoli , 35 - 20146 Milano tel.340-4007114

e-mail: gruppojonathan@gmail.com - sito www.assjon1.it

Cod. fiscale : 10502760159 per scelta "5 per 1000" su dichiarazione redditi.

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile

Sport News

Associazione Sportiva Dilettantistica San Vito



Lo scorso 29 ottobre monsignor Mario Delpini ha incontrato gli allenatori delle società del CSI. Pubblichiamo qui di seguito il testo della lettera scritta appositamente dall'arcivescovo sulle responsabilità del mandato educativo degli allenatori.

Alberto Giudici



Arcidiocesi di Milano

CURIA ARCIVESCOVILE

Servizio per l'Oratorio e lo Sport

Messaggio agli sportivi di Sua ecc.za mons. Mario Delpini, Arcivescovo di Milano

Lettera per gli allenatori.

Voi sapete come è fatta una parrocchia nella nostra diocesi: c'è la chiesa, la casa parrocchiale, spesso la grotta della Madonna di Lourdes, l'oratorio e spesso la scuola d'infanzia. E in oratorio non può mancare il campo di calcio. La comunità cristiana esprime così il suo desiderio di accompagnare la crescita complessiva dei ragazzi e delle ragazze: la preghiera e la cultura, il gioco e la celebrazione.

Per questo mi permetto di scrivere a voi, allenatori, mister, coach: desidero esprimere l'auspicio e l'invito a essere alleati per la crescita dei ragazzi e delle ragazze che praticano lo sport: forse ne verrà qualche campione, ma certo il servizio più importante è che ne vengano uomini e donne che rendano migliore il mondo.

Mi rivolgo a voi perché voi siete coscienti della grande responsabilità che avete. Finché lo sport si pratica in oratorio come un tempo di libertà, all'animatore non si dà neanche retta. Ma quando un ragazzo o una ragazza si iscrive in una squadra, riceve la borsa e la divisa, passa la visita medica, allora, specie in alcune età della vita dei ragazzi, l'allenatore diventa l'autorità indiscutibile, l'allenamento diventa l'appuntamento irrinunciabile, "la partita" diventa l'evento centrale della settimana.

Perciò molti ragazzi dipendono da voi, vi ascoltano, accettano senza discutere gli ordini, dipendono da voi persino per quello che si deve mangiare. Avete quindi una straordinaria possibilità di collaborare alla educazione dei vostri giocatori: lo sguardo attento, infatti, riconosce le qualità e anche le problematiche caratteriali, indovina anche le trasgressioni e le stanchezze inspiegabili, raccoglie confidenze che un ragazzo forse non rivela a nessun altro. Quanto bene può fare un allenatore che sa ascoltare, che sa consigliare, che sa correggere con decisione e discrezione!

In proporzione della vostra autorità ci sono poi le famiglie con tutte le loro pretese.

Senza capire niente delle dinamiche di squadra, i genitori non ammettono discussioni sul fatto che il figlio deve essere titolare, che deve giocare in quel tal ruolo e che deve essere notato come una promessa per il calcio, o quello che sia. E per ogni sconfitta se la prendono con voi.

Io immagino che voi, stretti tra responsabilità verso i ragazzi e pretese dei genitori, siate talvolta in imbarazzo. Si affacciano allora le "tentazioni dell'allenatore":

1. la tentazione di essere crudelmente selettivi, mortificando e umiliando i ragazzi meno dotati;
2. la tentazione di disprezzare tutto quello che non serve per vincere, dimenticando che i ragazzi per una crescita completa devono anche fare i compiti, andare a catechismo, partecipare alla Messa della domenica, dare una mano in casa;
3. la tentazione di esasperare la competizione, insegnano anche le cattiverie che fanno male e trattano l'avversario come un nemico.

Vi propongo perciò un'alleanza, cioè un mettere insieme le intenzioni e i problemi, le difficoltà e le risorse: la comunità cristiana ha una lunga esperienza di educazione sportiva ed è - come diceva Papa Paolo VI - esperta di umanità, voi avete una competenza e una autorità che vi esalta e insieme vi pone questioni difficili.

L'alleanza potrebbe essere quel trovarci per condividere le esperienze, affrontare le questioni, ragionare sui metodi, tentare percorsi. In questa alleanza non possiamo non coinvolgere i genitori: sono loro i primi, determinanti educatori. Devono però essere aiutati a illudersi: non è detto che in casa loro sia nato un campione. Devono essere aiutati a dominare le reazioni istintive e l'aggressività: il campo di calcio non è un campo di battaglia.

Credo che insieme abbiamo la possibilità di un cammino promettente, che nessuno abbia la ricetta infallibile e che tutti saremo contenti se dall'alleanza tra genitori, allenatori, educatori della comunità cristiana potranno maturare uomini e donne di qualità. Se poi ne verrà qualche campione, faremo festa con lui e metteremo dappertutto la sua foto di "quando giocava in oratorio".

+ Mario Delpini
Arcivescovo



*Centro di Assistenza
"La Famiglia Ambrosiana"*

*Accreditato con D.G.R. 8125 del 21/02/2002
Via S. Antonio, 5 – 20122 Milano
Tel. 02.58391361 – Fax 02.58391443
segreteria.san@fondazioneguzzetti.it*

Fondazione
G.B. Guzzetti ONLUS

AL CUORE DEI LEGAMI FAMILIARI

Percorso di esplorazione delle dinamiche familiari



Prendersi cura dei propri legami, per scoprire come alcuni eventi critici possono trasformarsi in opportunità di crescita e rilancio in forme più mature di relazioni

**Gli incontri gratuiti, preceduti da un aperitivo,
si svolgeranno il MARTEDÌ SERA DALLE ORE 19-20.30**

Date degli incontri:

- **23 ottobre:** la comunicazione tra cuori
- **6 novembre:** la coppia rispetto ai figli
- **20 novembre:** alle radici dei legami; il rapporto con le famiglie d'origine
- **4 dicembre:** la coppia generativa

A chi si rivolge:

A chi desidera approfondire i passaggi della vita familiare andando al cuore delle relazioni.
Rivolto principalmente a coppie ma aperto anche a singoli

La metodologia di lavoro:

Attraverso il lavoro di gruppo e la partecipazione attiva di ciascuno si può sperimentare come ogni relazione abbia bisogno di altre relazioni per promuovere processi generativi familiari.

Per iscrizioni rivolgersi a:

Centro di Assistenza "La Famiglia Ambrosiana" - Via S. Antonio 5 Milano –tel. 02/58391361
segreteria.san@fondazioneguzzetti.it - www.fondazioneguzzetti.it



CENTRO AMICIZIA LA PALMA

PROGRAMMA DI ATTIVITA' 2018 - 2019

INFORMATICA

Corsi di informatica a tutti i livelli per utilizzare
PC, TABLET, iPad, SMARTPHONE

- ✓ Corsi **base** per neofiti e **avanzati**, anche individuali, (con diversi sistemi operativi) di WORD, EXCEL.
- ✓ Alla scoperta di **INTERNET, SKYPE** e dei **SOCIAL NETWORK**.
- ✓ Correzione fotografica e grafica con **PHOTOSHOP**
- ✓ **Montaggio VIDEO e AUDIO**, gestione immagini, effetti diversi, creazione di clip video per diverse tipologie di piattaforme...con un software professionale come **PREMIERE pro CC**.
- ✓ Progettazione **siti web** e **BLOG** con **Word Press** e altro.

LINGUE

- ✓ Corsi di **INGLESE** e **FRANCESE**: base, conversazione e **Cineforum**.

FELDENKRAIS

- ✓ Metodo FELDENKRAIS, per migliorare la posizione e conoscerci meglio.

FOTOGRAFIA

- ✓ **Fotografia e club fotografico** (con uscite didattiche)

HOBBY e GIOCHI

- ✓ **Bigiotteria, Cartonaggio, Patchwork.**
- ✓ **Disegno.**
- ✓ Consigli di **CUCINA**

CULTURA

- ✓ Conosciamo **MILANO** e altre città: con visite guidate.
- ✓ **Naturopatia** (Fiori di Bach).
- ✓ Storia della **Pittura Italiana** fino al '600
- ✓ Conosciamo le **Regioni Italiane**.
- ✓ Invito alla **MUSICA classica**.
- ✓ Introduzione alla **Filosofia Occidentale**.

La Segreteria del "Centro Amicizia La Palma" - Parrocchia di San Vito (Via Vignoli 35 palazzina a destra) è aperta per le **iscrizioni dalle 15 alle 17** a partire dal 17 settembre 2018.

I corsi cominceranno a Ottobre.

mail: centroamiciziapalma@libero.it - cellulare: **Donatella 333 2062579**

Sito: www.centropalma.altervista.org

Santo del mese: San Giuseppe Moscati

“Il mio posto è accanto all’ammalato”, diceva **Giuseppe Moscati** luminaire della medicina e modello per ogni medico e ogni uomo, che visse in modo esemplare il rapporto tra scienza e fede.

Giuseppe nacque a Benevento il 25 luglio 1880. Il padre Francesco, originario di Santa Lucia di Serino in provincia di Avellino, si era trasferito a Cassino in seguito alla sua nomina a magistrato presso il Tribunale di quella città. In quel luogo Francesco aveva conosciuto e sposato Rosa De Luca dei Marchesi di Roseto, dal matrimonio erano nati nove figli di cui Giuseppe fu il settimo.

Nel 1877 la famiglia si trasferì da Cassino a Benevento, in seguito alla nomina del padre a Presidente del Tribunale beneventano, ove, nella residenza di via

Porta Aurea, nacque **Giuseppe Maria Carlo Alfonso Moscati**, che ricevette nello stesso luogo il battesimo sei giorni dopo la sua nascita.

Nel 1888, **Peppino** (così veniva chiamato) ricevette la prima comunione, intanto il padre, promosso nel 1881, Consigliere di Corte d’Appello, fu trasferito prima ad Ancona poi nel 1884 alla Corte d’Appello di Napoli ove si stabilì con la famiglia. Dopo gli studi liceali superati con profitto si iscrisse, nel 1897, alla facoltà di medicina.

Il 4 agosto del 1903 si laureò a pieni voti con una tesi sull’ureogenesi epatica, considerata degna di stampa. Dopo pochi mesi divenne assistente ordinario agli Ospedali Riuniti degli Incurabili e successivamente nel 1908, dopo aver superato il concorso per assistente ordinario per la cattedra di Chimica Fisiologica, iniziò a svolgere attività di laboratorio e di ricerca scientifica nell’Istituto di Fisiologia dell’Ospedale per malattie infettive” Domenico Cotugno” di Napoli.

Gli fu conferita la libera docenza in chimica biologica su proposta del prof. Antonio Cardarelli e iniziò l’insegnamento d’indagini di laboratorio applicate alla clinica e chimica applicata alla medicina.



Allo scoppio della prima guerra mondiale **Moscatti** presentò domanda di arruolamento volontario, ma la domanda venne respinta per tenerlo a prestare soccorso ai soldati feriti di ritorno dal fronte. Per quanto riportato dai registri dell'Ospedale, visitò 2524 soldati.

Quando nel gennaio del 1922 venne sperimentata l'insulina per la cura del diabete, **Moscatti** fu tra i primi in Italia ad utilizzare quel procedimento terapeutico rivoluzionario.

Numerose sue ricerche furono pubblicate su riviste italiane e internazionali, tra le quali le ricerche pioneristiche sulle reazioni del glicogene.

Il 12 aprile 1927, dopo aver assistito alla Messa e ricevuta la Comunione nella chiesa di San Giacomo degli Spagnoli e di aver svolto come di consueto il suo lavoro in ospedale e nel suo studio privato, verso le ore 15 si sentì male e spirò sulla sua poltrona. Aveva 46 anni e 8 mesi.

Alle esequie vi fu una notevole partecipazione popolare. Tre anni dopo i suoi resti furono traslati dal cimitero di Poggioreale alla chiesa del Gesù Nuovo.

A Napoli **Giuseppe Moscati**, quale medico, mai venne meno al suo servizio quotidiano di infaticabile opera di assistenza ai malati, per la quale non chiedeva alcun compenso ai più poveri e, nel prendersi cura dei corpi, accudiva al tempo stesso con grande amore anche le anime.

Egli concentrò nella sua persona un connubio tra fede e scienza, che raramente si manifesta in quello che fu uno scienziato di prim'ordine.

Infatti, sosteneva che **“non doveva esserci contraddizione o antitesi tra scienza e fede: entrambe dovevano concorrere al bene dell'uomo”**. Vedeva l'eucarestia come centro della propria vita ed era fortemente legato al culto della Vergine.

Papa Paolo VI lo proclamò beato il 16 novembre 1975.

La sua memoria si celebrava il 16 novembre, il Martirologio Romano del 2001 lo riportò invece al giorno della morte del 12 aprile.

A **Giuseppe Moscati** vanno attribuiti, prima della sua beatificazione, due miracoli di guarigione. Ritengo importante descrivere il miracolo richiesto per la sua canonizzazione. La Congregazione per le Cause dei Santi ha ritenuto miracolosa la guarigione di Giuseppe Montefusco ammalato di leucemia avvenuta nel 1979.

Giuseppe Montefusco di Somma Vesuviana, nel 1978 era ventenne, cominciò ad avere disturbi a causa dei quali il 13 aprile dello stesso anno fu ricoverato all'Ospedale Cardarelli di Napoli, dove gli fu diagnosticata una leucemia acuta mieloblastica. Mentre non rispondeva alle terapie ed era considerato senza speranze di guarigione, sua madre sognò una notte la foto di un medico in camice bianco. Dopo essersi consultata con il Parroco, si recò nella chiesa del Gesù Nuovo, dove riconobbe nella foto di **Moscatti** il medico visto in sogno.

Furono rivolte allora al **beato Moscati** preghiere collettive e il Montefusco, nel giugno 1979, guarì, interrompendo ogni cura e riprendendo il lavoro di fabbro.

Il 25 ottobre 1987, in piazza San Pietro, papa Giovanni Paolo II canonizzò **Giuseppe Moscati**, alla cerimonia era presente anche Giuseppe Montefusco, che in quell'occasione donò al Papa un volto di Gesù in ferro battuto da lui realizzato.

Per concludere trascrivo alcune frasi che il Pontefice disse del nuovo Santo durante l'omelia:

“Il movente della sua attività come medico non fu dunque il solo dovere professionale, ma la consapevolezza di essere stato posto da Dio nel mondo per operare secondo i suoi piani, per apportare quindi, con amore, il sollievo che la scienza medica offre nel lenire il dolore e ridare la salute”.

Salvatore Barone



Chiesa parrocchiale
San Vito al Giambellino

Ogni lunedì
dalle 21.15-22.15
Adorazione e
meditazione
personale

Oasi di pace

Novembre 2018



L'amministratore di sostegno

Chi è l'amministratore di sostegno, quando e come se ne può richiedere la nomina, quali sono i poteri e i doveri.

L'amministratore di sostegno

è una persona nominata con decreto dal Giudice Tutelare che ha il compito di assistere, sostenere e rappresentare chi, per effetto di una menomazione fisica o psichica, si trovi nell'impossibilità, anche parziale o temporanea, di provvedere in tutto o in parte al compimento delle funzioni della vita quotidiana. Si tratta di una figura innovativa introdotta con la Legge 6/2004 che ha lo scopo di garantire una sorta di "protezione giuridica", senza tuttavia limitarne in modo eccessivo la capacità di agire, a chi versa in una situazione di difficoltà a provvedere ai propri interessi perché privo in tutto o in parte di autonomia.



Foto di Robert Kneschke - Foto

Possono chiedere la nomina dell'amministratore di sostegno:

lo stesso beneficiario (anche se minore, interdetto o inabilitato); il coniuge; la persona stabilmente convivente; i parenti entro il 4° grado; genitori, figli, fratelli o sorelle, nonni, zii, prozii, nipoti e cugini; gli affini entro il 2° grado; cognati, suoceri, generi, nuore; il pubblico ministero; il tutore o il curatore.

Come e quando si presenta il ricorso per la nomina di un amministratore di sostegno. Per procedere alla nomina di un amministratore di sostegno non è sufficiente che la persona sia incapace, ma occorre che vi sia un interesse attuale e concreto al compimento di atti per i quali è fondamentale l'amministratore di sostegno e che il soggetto interessato non sia in grado di compiere da solo.

Il ricorso per la nomina dell'amministratore di sostegno può essere presentato senza l'obbligatoria assistenza tecnica di un avvocato. La Suprema Corte sancendo "il principio in base al quale il procedimento per la nomina dell'amministratore di sostegno, il quale si

distingue, per natura, struttura e funzione, dalle procedure d'interdizione e d'inabilitazione, non richiede il ministero del difensore nelle ipotesi in cui l'emanando provvedimento debba limitarsi a individuare specificamente i singoli casi, o categorie di atti, riguardo ai quali si richiede l'intervento dell'amministratore. Per contro, necessita la difesa tecnica là dove il decreto che il giudice ritenga di emettere, incida sui diritti fondamentali della persona, attraverso la previsione di effetti, limitazioni o decadenze, analoghi a quelli previsti da disposizioni di legge per l'interdetto o l'inabilitato, con il limite del rispetto dei principi costituzionali in materia di diritto di difesa e del contraddittorio" (Cass. Civ. sentenza n. 25366/2006).

A chi va presentato il ricorso -

La domanda che assume la forma del ricorso, va presentata direttamente al giudice tutelare del luogo dove il soggetto interessato vive abitualmente. Il giudice tutelare provvede, entro 60 giorni dalla data di presentazione della richiesta – ricorso, alla nomina con decreto motivato immediatamente esecutivo. Il provvedimento di nomina deve contenere, ai sensi dell'art. 405 c.c., l'indicazione:

- 1) delle generalità della persona beneficiaria e dell'amministratore di sostegno;*
- 2) della durata dell'incarico, che può essere anche a tempo indeterminato;*
- 3) dell'oggetto dell'incarico e degli atti che l'amministratore di sostegno ha il potere di compiere in nome e per conto del beneficiario;*
- 4) degli atti che il beneficiario può compiere solo con l'assistenza dell'amministratore di sostegno;*
- 5) dei limiti, anche periodici, delle spese che l'amministratore di sostegno può sostenere con utilizzo delle somme di cui il beneficiario ha o può avere la disponibilità;*
- 6) della periodicità con cui l'amministratore di sostegno deve riferire al giudice circa l'attività svolta e le condizioni di vita personale e sociale del beneficiario"*

La scelta dell'amministratore di sostegno

I criteri per la scelta della persona che dovrà ricoprire il ruolo di Amministratore di sostegno sono contenuti nell'art. 408 c.c.:

"La scelta dell'amministratore di sostegno avviene con esclusivo riguardo alla cura e agli interessi della persona del beneficiario. L'amministratore di sostegno può essere designato dallo stesso interessato, in previsione della propria eventuale futura incapacità, mediante atto pubblico o scrittura privata autenticata. In mancanza, ovvero alla presenza di gravi motivi, il giudice tutelare può designare con decreto motivato un amministratore di sostegno diverso. Nella scelta, il giudice tutelare preferisce, ove possibile, il coniuge che non sia separato legalmente, la persona stabilmente convivente, il padre, la madre, il figlio o il fratello o la sorella, il parente entro il quarto

grado ovvero il soggetto designato dal genitore superstite con testamento, atto pubblico o scrittura privata autenticata. Inoltre: " Il giudice tutelare, quando ne ravvisa l'opportunità, e nel caso di designazione dell'interessato quando ricorrano gravi motivi, può chiamare all'incarico di amministratore di sostegno anche altra persona idonea, oppure uno dei soggetti di cui al titolo II al cui legale rappresentante ovvero alla persona che questi ha la facoltà di delegare con atto depositato presso l'ufficio del giudice tutelare, competono tutti i doveri e tutte le facoltà previste ".

Si noti bene. Non tutti i soggetti possono ricoprire le funzioni di amministratore di sostegno (ai sensi dell'art. 408 c.c.) *" chi può ricoprire le funzioni di amministratore di sostegno gli operatori dei servizi pubblici o privati che hanno in cura o in carico il soggetto beneficiario".* Il genitore superstite è soggetto legittimato a designare al figlio l'amministratore di sostegno. Affidando la disposizione a un testamento (olografo, pubblico, segreto) oppure a un atto pubblico o scrittura privata autenticata. L'amministratore di sostegno ha poteri e doveri cui è tenuto a osservare secondo le norme di riferimento degli artt. 409 e 410 c.c.

"Il beneficiario conserva la capacità di agire per tutti gli atti che non richiedono la rappresentanza esclusiva o l'assistenza necessaria dell'amministratore di sostegno." Il beneficiario può in ogni caso compiere gli atti necessari a soddisfare le esigenze della propria vita quotidiana".

I poteri - In questa ipotesi si distinguono tra:

1) atti di ordinaria amministrazione: (si pensi ad esempio acquisto di beni mobili) per il compimento del quale l'amministratore non può agire senza la preventiva autorizzazione del giudice tutelare (salvo che il giudice nel decreto non abbia disposto diversamente);

2) atti di straordinaria amministrazione: (si pensi ad esempio alla compravendita di un bene immobile; agire in giudizio...) per il compimento del quale è necessaria l'autorizzazione, con decreto, dal giudice tutelare.

Gli atti che l'amministratore di sostegno può compiere in assistenza del beneficiario sono atti che si concludono solo con l'intervento sia del beneficiario, sia dell'amministratore di sostegno. Gli atti che, invece, non sono riservati alla competenza esclusiva o parziale dell'amministratore di sostegno rimangono nella piena titolarità del beneficiario. Il beneficiario, infatti, indipendentemente dalle prescrizioni contenute nel decreto di nomina, può in ogni caso compiere gli atti necessari a soddisfare le esigenze della propria vita quotidiana.

I doveri - quanto ai doveri l'art. 410 c.c. stabilisce che, nello svolgimento delle sue funzioni, l'amministratore di sostegno deve rispettare una serie di doveri e precisamente: tener conto dei bisogni e delle aspirazioni del beneficiario; deve tempestivamente informare il beneficiario circa gli atti da compiere; deve informare il giudice tutelare in caso di dissenso con il

beneficiario stesso; è tenuto, altresì, a continuare nello svolgimento dei suoi compiti per almeno dieci anni ad eccezione dei casi in cui tale incarico è rivestito dal coniuge, dal convivente, dagli ascendenti o dai discendenti. Il legislatore ha, altresì, previsto che l'amministratore di sostegno è tenuto periodicamente - annualmente, semestralmente... - in base alla cadenza temporale prescritta dal giudice tutelare alla presentazione al medesimo di una relazione che attesti l'attività svolta e descriva, dettagliatamente, le condizioni di vita personale e sociale del beneficiario e rendere il conto della propria gestione economica. Una volta nominato, presta giuramento di svolgere il proprio incarico con fedeltà e diligenza. Nello svolgimento delle sue funzioni deve tenere conto delle aspirazioni e dei bisogni del beneficiario e informarlo delle decisioni che intende prendere e, in caso di disaccordo, informarne il giudice tutelare. Gli atti compiuti in violazione di legge dall'amministratore di sostegno o dal beneficiario, secondo quanto dispongono l'art. 412 c.c. *"atti compiuti dall'amministratore di sostegno in violazione di disposizioni di legge, in eccesso rispetto all'oggetto dell'incarico o ai poteri conferitigli dal giudice, possono essere annullati su richiesta dello stesso amministratore di sostegno, del pubblico ministero, del beneficiario o dei suoi eredi e aventi causa. Possono essere parimenti annullati su domanda dell'amministratore di sostegno, del beneficiario, o dei suoi eredi e aventi causa, gli atti compiuti personalmente dal beneficiario in violazione delle disposizioni di legge o di quelle contenute nel decreto che istituisce l'amministrazione di sostegno"*.

Il termine di prescrizione per le azioni di annullamento è di 5 anni e decorre dal momento in cui è cessato lo stato di sottoposizione all'amministrazione di sostegno.

Cessazione e sostituzione dell'amministratore di sostegno

Il legislatore (all'art. 413 c.c.) dispone che è possibile chiedere la cessazione o la sostituzione dell'amministratore di sostegno quando: lo stesso beneficiario, l'amministratore di sostegno, il pubblico ministero o alcuni dei soggetti indicati dall'art. 406 del codice civile, ritiene che si siano determinati i presupposti per la cessazione dell'amministrazione di sostegno, o per la sostituzione dell'amministratore; quando questa si sia rivelata inidonea a realizzare la piena tutela del beneficiario. La richiesta deve essere motivata e va proposta con apposita istanza al giudice tutelare dal beneficiario, dall'amministratore di sostegno, dal Pm o dagli altri soggetti indicati dall'art. 406 c.c. L'istanza va comunicata al beneficiario e all'amministratore di sostegno. Il giudice una volta acquisite tutte le necessarie informazioni e disposti i mezzi istruttori decide con decreto motivato.

Il compenso per l'amministratore di sostegno. L'incarico di amministratore di sostegno deve considerarsi gratuito ma, in alcuni casi, in presenza di patrimoni consistenti o con difficoltà di amministrazione, il

giudice tutelare può riconoscere all'amministratore un equo indennizzo in relazione all'attività svolta.

COLF e BADANTI – Si evidenzia che lunedì 5 novembre 2018 ultimo giorno per la consegna, da parte dei datori di lavoro domestici del cedolino paga del mese precedente.

Per ulteriori informazioni, vi invitiamo a visitare il nostro sito www.sanvitoalgiambellino.com, alla pagina /Carità/Patronato ACLI, oppure il sito www.acli.it

Gerardo Ferrara

VENITE IN BIBLIOTECA

Giorno di apertura:

Mercoledì dalle 16 alle 18.

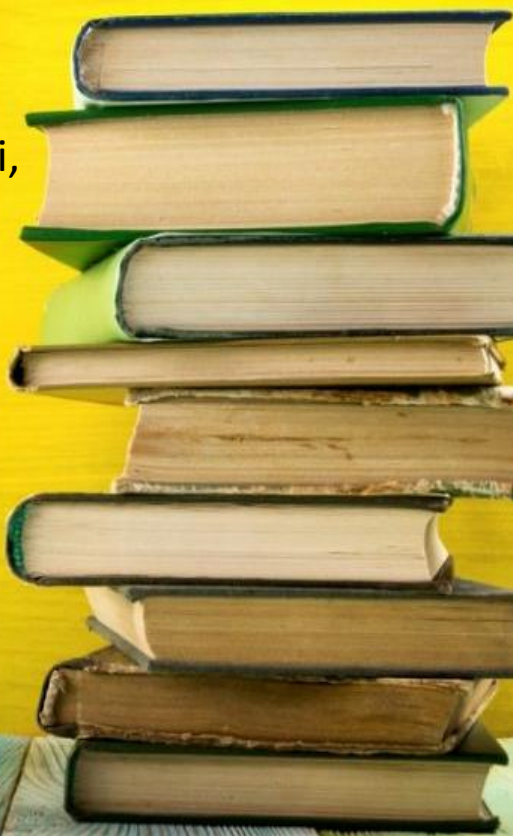
Consultate l'elenco dei libri disponibili, venendo a trovarci o visitando il sito:

www.sanvitoalgiambellino.com

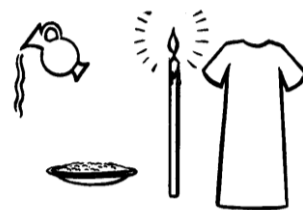
Cliccate su "Parrocchia", poi "Cultura" e "Biblioteca"

Troverete oltre 3000 libri di narrativa, storia, religione, saggistica, filosofia, arte, psicologia, pedagogia, poesia, teatro, medicina, scienza, geografia, e altro ancora

**Venite a trovarci!
LE BIBLIOTECARIE**



Con il **Battesimo** sono entrati nella Comunità Cristiana:



Blasone Francesca
Barra Leonardo
Pantò Elena
Papagni Giorgio Maria
Romano Giacomo
Dimaria Daniele
Boroni Camilla

14 ottobre 2018

“

“

“

“

“

27 ottobre 2018

Ricordiamo i **Cari Defunti**:



Siccardi Aurelia Maria Luigia ved. Gruppi,
via Lorenteggio, 39

anni 100

Tunesi Anna, via dei Bognetti, 9

“ 60

Cortese Enzo Roberto Salvatore, piazza Bolivar 8

“ 74

Spennacchio Anna Maria, via Lorenteggio, 24

“ 72

Panzeri Carlo, via Lorenteggio, 41

“ 84

D'Angelo Marinella in Sessa, via Tito Vignoli, 53

“ 76

Canestracci Patrizia, via Giambellino, 67

“ 51

Galangan Renzo, via Giambellino, 11

“ 75

Marchesani Francesca, via Romagnoli, 1

“ 90

Fiorina Luigi, Milano

“ 89

Giudici Rosa, piazza Napoli, 38

“ 85

NOTA

Battesimi, matrimoni e funerali elencati si riferiscono alle cerimonie celebrate fino a una settimana prima della pubblicazione di questo notiziario, che di solito esce la seconda o terza domenica del mese. Troverete quindi su questa pagina le cerimonie dell'ultima parte del mese precedente e della prima parte del mese corrente.

Per ricordare

Per ricordare in modo visibile le persone care, sono state collocate alcune targhe, a fianco dell'edicola con la statua della Madonna, nel campo sportivo.



Come avevamo anticipato, le nuove richieste pervenute nel corso dell'anno 2017 sono state inserite in una nuova targa riepilogativa.

Le prossime nuove richieste verranno evidenziate nella “targa provvisoria”.

Al raggiungimento di almeno 10 nominativi, e comunque entro la fine del corrente anno, provvederemo a realizzare una nuova targa definitiva.

Per informazioni e richieste, vi preghiamo di rivolgervi al Parroco o alla segreteria parrocchiale

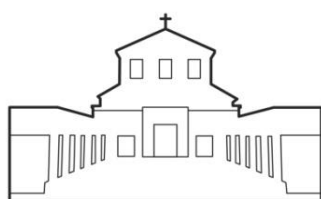
VISITATE IL NOSTRO SITO WEB

www.sanvitoalgiambellino.com

Troverete, oltre alle informazioni complete e aggiornate sulle attività della nostra Parrocchia, tutti i numeri arretrati dell'ECO



Gesù incontra la samaritana al pozzo – Duccio di Buoninsegna - 1308



Parrocchia di San Vito
al Giambellino

Pro manuscripto